

Mantova 20.53

Mio Andrea - Da Mantova? ... nè più nè meno! precisamente dalla patria di Virgilio e di Merlin Cocca! e ti scrivo per avvertirti della cosa, nel caso che tu effettuassi la tua gita a Padova, a cui io fra parentesi non credo un cavolo, colpa forse il viadotto da Desenzano e la tua provatissima indolenza. Io vedi all'incontro viaggio come un valigino!.. Alle volte mi verrebbe il ticchio di slanciarci fino a Brescia ma non mi ci arrischio perchè ho giurato per l'ombra degli avi miei di non venire costì se non per condurti meco un pajo di giorni, e gli affari da cui ti vanti oppresso, asfissiato mi renderebbero probabilmente spergiuro al mio solennissimo *sacramentum* (come diceva M. Tullio Cicerone) -

Per ciò resto a Mantova, e vi resterò fino all'ultimo di Gennajo, cioè fino a che non sarà cessato il timore della *Siberiasi acuta e tutt'altro che infiammatoria* che mi minacciava a Padova. A proposito, e a te come la è andata? Stai nessuno dei tuoi membri per l'assiderazione? ... Né il naso, nè le dita, nè le orecchie etc etc ? Insomma sei proprio ancora intero? Fa di rispondermi in premura perchè possa comunicare l'importante notizia al sesso gentile dei due mondi. Io non ho perduto nulla a vero dire, anzi avea perduto tutto perchè era realmente imbecillito- , Ti prego dei miei doveri ai tuoi buoni genitori, e a tutta la tua famiglia, cui sono debitore con piacere di tante e tante cortesie -

In attesa dei Turchi credimi

Tuo Ippolito

Scrivimi finchè sono a Mantova. Io l'anticipazione di un piacere, e tu ci guadagnerai 15cent. effettivi.

Mantova 1.2[.1853]

Mio amabilissimo infelice È un mortale fortunatissimo che allegro come una Primavera tra il tumulto delle feste e il tripudio dei bacchanali scrive quattro righe ad un altro mortale mesto e piangente come i salici del Castelletto che andrà fra due giorni a far crescere le lagune del suo pianto utilizzando il suo tempo col fare fra un'elegia ed un idillio, fra un sospiro ed un singulto qualche passeggiata morale nei brillanti Veglioni di Venezia. - E' un allegro scapestrato che scrive a un austero anacoreta - È il gallo che scrive al cappone - E' il sorriso che scrive alla lagrima- È la camelia che scrive alla verbena cineraria - E' il sole che scrive alla luna - E' la sfera che scrive al triangolo - È lo Sciampagna che scrive all'Acido Prussico È l'estasi che scrive al mal di denti - È il polpettone alla Milanese che scrive all'aringa salata - Sono io finalmente che scrive al figlio di tuo padre - Dopo ciò ai presenti ed ai futuri, salute!

La Matilde è sempre stata certamente la mia più cara simpatia - l'hai messa ad una dura prova dandomi la commissione che mi affidasti nella tua ultima - E se dopo aver calcato quei pavimenti per colpa sua, se dopo avermi udito dire per colpa sua: *Cosa c'entra lei? ... non si sa ancora niente!* se dopo aver ingojato quattro occhiate di tre o quattro Attila per colpa sua, ella mi resta ancora simpatica convien dire ch'io ne sia proprio innamorato.

La cosa andò precisamente come te l'ho raccontata: Si sbrigarono di me e delle mie inchieste con una crollata di testa.

Non fui ancora al Castelletto ma ebbi con tuo Padre già sette od otto giorni una famosa conversazione: gli ho esternato i miei piani architettonici sulla cameretta ambulante che ti abbisogna. Egli entrò perfettamente nelle mie viste: soltanto la desidererebbe alta un cinque piedi e cogli occhi eri anziché azzurri, e coi capelli biondi anziché castani tanto perchè ella riesca più alla moda per la sua simiglianza colla cameretta che a questi giorni ha occupata Napoleone III, quanto anche per evitare un certo ravvicinamento di tipi che a tuo Padre non garba troppo. Domani è facile

che faccia una gita fuori di porta S. Giorgio. Ti ricordi? ti ricordi? ti ricordi? ti ricordi? ti ricordi?... Scommetto che ad ognuna di queste interrogazioni avresti molte facciate da scrivere: a me ne bastano un pajo: imbrattale ben bene e mandale al tuo

Ippolito

137

AD ANDREA CASSA – BRESCIA

Caro Andrea – Io ti sono in debito di due lettere, tu dirai, e non ho pensato finora a sgravarmi di questa enorme passività. Dico enorme perchè s'io mi mettessi in mente di retribuirti la metà del piacere ch'io provai nel leggere l'ultima tua sarei un uomo ben presuntuoso. Hai ragione di lamentarti per la mancanza di miei scritti quanto al non averci mai pensato, avresti tutto il torto se tale mai fosse la tua opinione: io ci ho pensato la mattina e la sera, ci pensava quando mi svincolava contro voglia dalle braccia del sonno, e quando mi vi gettava con un entusiasmo pieno di voluttà, ci pensava in Piazza dei Signori, e in Prato della Valle, ci ho pensato fino nelle sale del Ristoratore, e nella sala a *fumer* del Pedrocchi; solamente, vedi capriccio della fatalità, questa mania epistolare quando sedeva al tavolino, o mi abbandonava, o si ricoprava in un angolo così ombroso della mia memoria che da qui non poteva trovarla. Ho cercato giorni addietro in un momento d'ozio le leggi di questo fenomeno curioso, ed ho creduto rinvenirle in questo, che le occupazioni a cui mi dedico davanti a quel benedetto scrittojo sono tanto consentanee alla corrispondenza d'affetti che passa tra te e me, che mi pare di scriverti quando scrivo qualche verso, o quando scarabocchio qualunque altra coserella. Sono le stesse frasi di speranza, di confidenza, d'amicizia; gli stessi sentimenti d'umanità, di fratellanza, e di scherzevole giocondità: metti l'indirizzo, Andrea Cassa, ad una pagina qualunque ch'io abbia scritto, e la sarebbe addirittura una lettera senza scambiarsi una jota. Assicurati, Andrea, che questa non è già una scusa ingegnosa resa inutile dalla poca etichetta che noi osserviamo nel nostro carteggio, ma sibbene l'enunciazione d'un fatto reale e tutt'altro che immaginario. Passiamo ad altro.

Lo slancio d'anima che ti ha dettato la poesia che mi indirizzasti è degno di te; se io fossi così cieco da attribuirle alla lettura di quella mia poesia, potrei veramente andarmene superbo; ma il male si è che i miei poveri versi furono letti da molti e non risvegliarono in nessuno sentimenti pari ai tuoi: segno questo evidentissimo che alla tua maschia e generosa indole non alle mie strofe dessi ascrivere il merito di quei sentimenti. A me resta dunque la buona intenzione, a te la superbia legittima del tuo lavoro; vorrei aggiungere una qualche osservazione, ma partito da Padova già da dieci giorni per venir a far le Feste in questa bolgia, dimenticai colà il portafogli e dent'esso la tua ode. Abbimi pertanto come obbligato per una lettera di critica arcipendente; una tutt'altra critica non troverebbe niente di che ridire, e per iscrivere pur qualche cosa bisognerà che vesta la cappa accademica di Ser Corticelli, o dell'Infarinato.

Due o tre giorni dopo Pasqua sarò a Padova - Saluta da parte mia quel giovinotto che ti faceva compagnia nel tuo passaggio per costi ; e dà uno sguardo in mia vece alla tua simpatica città - Ama

Il tuo Ippolito

138

AD ANDREA CASSA

[Padova, giugno 1853]

Caro Andrea - Indovina cosa succede? dinne cento, dinne mille e non infilerai la verità. Scommetterei la mia testa contro la più sdruscita delle tue scarpe, il mio futuro diploma di Dottore col, più miserabile pezzo di carta che tu destini a Dio sa quali usi, scommetterei insomma la mia mesata contro un bono del Monte di Pietà e sarei un usurajo perchè certo, sicuro di vincere, e di buscarti a colpo franco la scarpa rotta, il pezzo di carta ed il bono del Monte. Spalanca gli occhi come i crateri dell'Etna e del Vesuvio, drizza gli orecchi come i campanili di Cremona e di Strasburgo, allarga ed innalza le braccia come le più gigantesche antenne del Wellington da 145 cannoni che si sta varando a Portsmouth, e tutto ciò sarà poco, perchè la notizia ch'io ti tuonerò probabilmente nella seguente facciata meriterebbe un Oh! immenso e prolungato di tutto

l'universo, che passando per tutti i gradi della scala cromatica finisse in un *si bemolle* così commovente che il Sole, le stelle e perfino le tiranne comete ne morissero per la soverchia emozione! -Uno! .. Due! ... Tre! .. Ah! che la penna mi trema fra le dita! Uh! che il cervello mi trottola nel cranio! che il cuore mi fa tic, tac, tic, tac, in modo così furibondo ch'io ne presagisco un terremoto!... Saprai dunque...ma no che non lo saprai! Devi sapere ... sì, è dell'estrema necessità che tu sappia che... che... che... Coraggio, spiriti celesti ed infernali! coraggio gnomi della terra, silfi dell'aria, vampiri del baratro, angeli del cielo! Coraggio! ... A Padova c'è ... Ma chi c'è a Padova? chi? L'Anticristo, Lord Minto, Sant'Antonio, l'Imperatore Hong-Kong, o S. M. Souloque?... E lo sai tu? ... No che tu non lo sai, infelice creatura! Dalla pura sfera della sua beatitudine l'anima mia ti cerca con assidua ansietà, e nel calice d'ebbrezza ch'ella deliba cade una lagrima che compassiona la tua misera sorte! Ah tu non lo sai, tu non lo sai o sventurato! Benedetta la Provvidenza che mi insegnò a scrivere e che mediante le benefiche scoperte dell'inchiostro bleu del Signor Luigi Topo chimico patentato, della penna d'acciaio a tre punte e della carta uso Bath della privilegiata fabbrica di Roveredo me ne porge comodissimi i mezzi! Benedetto il Sole che illumina la mia camera, benedetta la coesione delle molecole, legge fisica stupenda, miracolosa, arcsoprannaturale per cui un miserabile atomo di materia colorante s'attacca ad un foglio sottile di stracci macerati come Bauci s'attaccò a Filemone, cioè d'un nodo indissolubile e veramente matrimoniale, secondo la nozione che dà del matrimonio il Fregiatissimo Signor Giustiniano Divus ac Optimus, nonchè il D. Canonico di buona memoria, e il Codice Universale Austriaco di cui io sono un estratto vivente. Benedetto etc; benedetto tutto ciò che fra il Zenit e il Nadir si può benedire in sana coscienza e in retto criterio!

Dunque stringendo, recapitolando e concludendo all'ore 4, minuti 15, secondi 3 del giorno faustissimo 12 Giugno 1853 in Padova e precisamente sulla svolta del Teatro Nuovo verso Schiavino, durante una pioggia a secchie rovescìe io vidi un'ombra, una larva un fantasma e restai petrificato come la moglie di Lot; restai petrificato 2 minuti e mezzo, per cui la grondaia sotto cui era, ebbe agio di versarmi addosso due pollici e mezzo d'acqua fresca e di rovinarmi un castorino bianco comperato il dì prima a Venezia per la somma di Austriache lire 24 abusive ... Ma chi era quel fantasma quella larva quello spettro, a qual funesta apparizione devo io l'estasi di due minuti e mezzo, e la rovina d'un castorino? Andrea, te lo dico solennemente: Era la Fanny!!!

A domani i particolari-

Ippolito

139

AD ANDREA CASSA- CASTENEDOLO

[Padova, giugno 1853.]

Caro Andrea - A questo ci chiameresti tu *a posta corrente*? - io ci chiamo a posta fulminante, telegrafante! - Tu sai quanta poca strada ci corra dall'Ufficio della distribuzione delle lettere al Caffè Pedrocchi: bene: io sono qui seduto al più solingo tavolino della Borsa e l'aria è ancora commossa pel tenero Grazie! ch'io indirizzai all'Impiegato per la ricevuta del tuo foglio, ch'io penso già a risponderti. A risponderti? - Impresa ardua, terribile e tale da ispaventare non solo le povere penne di dindio che mi stanno innanzi ma gli stili incisivi del vecchio Omero, e le penne indiavolate di Dante e di Shakespeare.

Tu, Musa poco casta, che uscita un dì verginella dai boschetti dell'Arcadico Elicona fosti sedotta dal zufolo insidiatore di qualche poetuzzo da postribolo vieni sulle ali di fuoco a sorreggere la storpia mia fantasia! - Si tratta di scrivere con note di dolore, e di compassione l'Odissea della povera Fanny: terribile vicenda di disinganni, di tradimenti e di nuove illusioni - di bimbi dati alla luce, o di moccoli ammorzati; di sciabole, di scimitarre, di coccarde rosse e bianche, gialle e nere, e che so io - Ammalata dalle gambe d'un Antinoo travestito da sergente degli Usseri lasciò andare a certi esperimenti che compromisero assolutamente quel che tu chiami la purezza delle sue parti genitali. *Requies eterna* alla sua virginità - incomincia ora una fase per cui l'armata Austriaca ebbe al suo seguito tutta la famiglia della signora Eroina imbrogliata in affari delicatissimi con qualche ufficiale pettoruto e con qualche dozzina di sottufficiali. Il vento e l'ordine del Generale Comando portò questo amalgama fra le Antenoree mura- e il Parroco di S. Leonardo ci guadagnò un bimbo da battezzare senza che la Fanny abbia perduto il roseo delle guance il pudore degli sguardi, e

l'incanto del sorriso – Ora siam giunti alla conversione: Paride per ordine superiore fu tralazato nei fanghi della melmosa Rovigo; ed Elena è qui che implora un abbraccio dal suo antico Menelao. Vedi che rappresento la parte d'un Re di Sparta! – E' qui, dico, in casa d'un Maggiore come donzella di compagnia di sua moglie- la mamma e i fratelli minori son pure qui a rosicchiare magramente il loro destino.

La Gigia è a Vicenza con un Rodomonte fra le braccia e tre fanciulletti ai piedi – A rivederci forse Venerdì o Sabato a Castenedolo – Ama

Ippolito

140

A CESARE CALABI – PADOVA

A Soa Excellencia el Señor Calabos y Calabos etc. etc.

Dio mandi cento bottoni, quattro dozzine d'eminenza e una buona piena di testicoli a V.S. Ecc.^{ma}, onde ella possa strisciare beatamente nei pantani Antenorei, ed arrivare a quel Santo Paradiso ove il Padrone del Magazzino *au Clocher de S. Marc* venderà a metà prezzo i suoi gingilli.

Voi sapete il Tedesco quanto è vero che noi sappiamo lo Spagnuolo, per cui vi preghiamo a intenderci se potete nella nostra lingua, e a mandar a Caorle le Tesi che ne avete solennemente promesse.

Date un piede nel culo a Dalluscheck per conto nostro e se ci arrivate, pregate Tommasini di non romperselo contro i pancani del Bo senza alcuna utilità: unite a queste raccomandazioni tanti saluti- Fuori de' scherzi ti do un bacio e ti prego delle incluse

Tuo Affez. Ippolito Nievo

Caorle 22.7.53

Un saluto a Fano. – La lettera sciolta è per Achille Cologna.

141

AD ANDREA CASSA – BRESCIA

Caro Andrea,

Dov'è Caorle, cosa fai a Caorle, quanto tempo stai a Caorle? – Rispondo – Sulla costa sabbiosa che dall'Estuario di Venezia s'inarca fino a toccare le rocciose spiagge dell'Illirio, e precisamente tra la foce della Livenza e del Tagliamento, quarantacinque miglia lontano da Venezia, e sessanta da Trieste sul principio del secolo quinto (Che memorie per un Giureconsulto! è il secolo di Giustiniano) trovavi un'aggregazione di capanne pescherecce, e in mezzo ad esse una chiesuola che costituiva l'antica Caorle. Sorella primogenita di Venezia, come ben vedi, essa ha un campanile che è fratello maggiore di quello di S. Marco perchè fu fondato nel secolo sesto. Sorse ad esser città nel secolo decimo, ebbe vescovi fino a cinquant'anni fa, palazzi del pretorio, posti frequentati e che so io. Ora di tutto ciò è restata una deputazione comunale un Arciprete che legge la Gazzetta quando la marea permette al Cursore di andarla a prendere a Portogruaro, un Medico, uno Speciale un Caffè ove si beve il Cipro a cento centesimi la bottiglia, e due Osterie ove si gioca a Trionfetto – Quello che Caorle non ha mai perduto sono e zanzare che dietro un calcolo approssimativo liberano il Dottore dal cinquanta per cento dei salassi che dovrebbe fare in un sito ordinario. Io, come credo d'avertelo detto, mi delizio nei freschi abbracciamenti dell'azzurra Amfitrite, e fra i bagni, fra una

corsa ad Udine, e gli Esami che scadono al venti d'Agosto occuperò nelle mie operazioni al di quà dell' Adige un quattro settimane.

Conto rivederti ai primi di Settembre, ma prima ti farò avvisato delle mie alte risoluzioni.

Ora di voi - Tuo papà e tua Mamma sono ancora in buona salute e le tue sorelle si sono acquetate sulla sorte del povero Mascari? Dammi notizie di te, e dei tuoi, ricordami loro colla gratitudine di cui sono capace, e scusa la mia asinità se non ti scrissi finora.

Ricordati che qui si conta sopra una lettera come sopra una risorsa.

Ippolito

1000 saluti a tuo cugino Nicolini - Quel tal libro te lo porterò in 7bre quando verrò a levarti pel nostro pellegrinaggio Virgiliano.

142.

AD ANDREA CASSA - BRESCIA

Mantova 25.8.53.

Eccomi libero! - libero come il vento che passeggia per la campagna di Montechiaro, libero come il fanello che comincia a sogguardare dal monte il verde interminabile della pianura ove lo attendono le tese e gli spiedi di Castenedolo, libero d'una libertà periodica e passeggera che presso i poveri Dottorandi tien luogo per venti e più anni di vera libertà! - E comperando quest'ultima oimè in qual contratto d'usura bisogna obbligarsi! che orribile stocco! quanti patti quante condizioni ne limitano l'uso, quante soperchierie del Destino, quanti capricci del nostro prossimo, quante sciocchezze sociali ne impediscono il godimento! - Si compera un nome, un nome splendido gli è vero, e che suona all'orecchio pieno di cara armonia, ma che non è perciò meno vuoto e privo di senso come una cantilena del Verdi! - Dio perdoni a Dio tutte le male opere ch'egli commise nel fabbricare questo bugigattolo immenso che si chiama il mondo! Forsechè egli non ha studiato matematica, e come un capomastro ha fatto abbastanza bene. -

Io ho commesso nell'ultima mia datata da Caorle un'enorme dimenticanza: ho dimenticato di raccontarti le vicissitudini del mio viaggio di ritorno da Castenedolo a Fossato; e sì le sono abbastanza memorabili! - Fino a Montechiaro la gita fu delle più deliziose: le allodole che mi beavano dei loro gorgheggi, il Sole che dardeggiando fra i vapori del tramonto tingeva il cielo de' più simpatici colori, la memoria che mi addoppiava le dolcezze delle conversazioni che si erano passate fra oi due e le cortesi accoglienze della tua buona famiglia, tutto tutto congiurava a rendere più soave il buffo del cigaro che mi scappava dai denti aromatico e sensuale! Oltre Montechiaro verso Carpenedolo l'estasi cominciava a trascendere i limiti: gli occhi mi si chiudevano, il brontolio delle ruote non mi giungeva più all'orecchio che come l'eco lontanissimo d'una cascata d'acqua, il fumo mi usciva dalle labbra a nuvole meno dense ed a intervalli più lunghi. Era il sonno quest'ultimo grado dei piaceri umani, che viene sempre dopo di essi non so se a spegnerli o a completarli. Il sonno, quest'ospite invocato dai talami sfortunati e dai vergini letti, il sonno compagno pericoloso dei viaggiatori massime quando essi hanno in mano le redini d'una bestia qualunque che assomigli ad un cavallo. Difatti un sussulto straordinario del mio calesse accompagnato da una filza di giuramenti e di bestemmie tutt'affatto bresciane mi resero alla coscienza di me stesso- Sbarrai occhi ed orecchi: aveva intaccato coll'anima della ruota d'un carrettone carico di galletta il di cui conduttore si era abbandonato al pari di me ai soavi abbracciamenti di Morfeo - Non so se i carrettieri abbiano il diritto di dormire sulle pubbliche vie preferenza di ogni altro mortale, so peraltro che l'individuo in discorso no metteva nemmeno in questione questo diritto apostrofandomi cin termini alquanto inurbani - io mi sforzava alla meglio di fargli comprendere che senza negare il suo diritto alle soporifere beatitudini io dalla mia parte non credeva di avervi ancora abdicato. Egli ostinato come il mulo che lo trascinava si perdeva in continue digressioni dalla questione principale protestando ad uno ad uno contro tutti gli attributi di Domeneddio, contro le virtù più essenziali di Maria Vergine, contro la fede di S. Pietro, contro la pazienza di S. Giobbe, contro la taumaturgia di S. Antonio da Padova, contro la provvidenza di S. Gaetano. Fatto un calcolo all'ingrosso gli sarebbero toccati trentacinque anni di galera secondo il nuovo Codice Criminale per tutte le espressioni delittuose che adoperava nell'esprimere queste sue opinioni, per cui argomentando dalla fisonomia che egli avesse oltrepassato i quaranta, io pregai a

tacere se non voleva morire ospite emerito dello Stabilimento Penitenziario di Mantova. Allora egli pensò di andare su tutte le furie, cominciò a far gli occhi da Attila e a voltar il manico della frusta verso la mia rispettabile figura. Io presi dal mio canto una posizione difensiva e voltai il manico della mia. Egli scese dal suo carretto, io smontai dal mio birroccio e le fruste cominciarono ad incrociarsi e a far sentire il loro cigolio in molta vicinanza alle nostre orecchie, quando l'intervento nella questione delle bestie quadrupedi mostrò che non sempre gli animali irragionevoli hanno minor buon senso dei ragionevoli. Mentre dunque come due campioni dei tempi antichi noi ci apprestavamo a contrastare il campo da veri Eroi al mio cavallo venne la pazza idea di sporgere il muso verso un cespo d'erba che era sul ciglione della strada, o di fare un paio di passi per arrivarvi più commodamente; la ruota che era impedita d'avanzare dal carretto in cui era intralciata fece fare al suddetto carretto una semi conversione a destra il cui esito fu una solenne rovesciata dei due veicoli nei rispettivi fossi a destra ed a sinistra. - -

Questo avvenimento gettò un buon secchio d'acqua sull'incendio dei furori d'Achille e di Ettore, e ci dividemmo di tutta fretta per soccorrere all'imminente pericolo dei nostri bucefali. Fortuna che il fosso era piccolo da ambi i lati, e che la disgrazia era avvenuta a piede fermo. Io non ebbi altro fastidio che di staccare il cavallo e di tirare con qualche fatica il calesse sulla strada senza ch'esso avesse sofferto menomamente nel suo accidente - con tutta pace raffazzonai i fornimenti al cavallo, lo rimisi in bella regola all'attiraglio, e poscia impugnai la frusta che avea gettato per terra facendo atto di montare per andarmene. Non potei però far a meno di volgere un ultimo sguardo di curiosità al mio terribile competitore, uomo di sei piedi d'altezza e quattro e mezzo di circonferenza alla latitudine dell'ombelico. Egli era bensì riuscito a staccare il suo mulo, ma in quanto al tirare il suo carro sulla strada non bastava la forza d'un Ercole. A vedere quel gocciolone divenir rosso come un pomo d'oro pegli sforzi giganteschi che faceva, al vederlo volgere occhiate a destra e a sinistra in traccia d'un ajuto, d'un ajuto che non veniva mai, al vederlo sostare molle di sudore colle braccia penzoloni in atto di impotente disperazione io non potei far a meno di riderne prima e poi di compassionarlo. Egli mi volse una timida occhiatina curiosa a vedersi in un grosso rinoceronte com'egli era, come per dirmi: per carità, ajutatemi! Io gli risposi mettendo il piede sullo staffone -

Quando mi vide risoluto a partire volse ancora uno sguardo davanti e di dietro per vedere se alcuno arrivava, né scorgendo alcuno, mandò fuori un grosso sospiro e colla più sottile vocina che avesse mai adoperato dal suo nascere mi pregò che gli dessi una mano. Giudica del mio trionfo - Tolsi il piede dallo staffone con tutta dignità; tirammo insieme il suo carretto sulla strada, e poichè egli ebbe acconciato le bardature del mulo, io lo lasciai dicendogli con voce magistratale - Buon uomo, ciò vi serva di regola per un'altra volta! - Io seguitai allegramente la mia strada fino due miglia oltre Carpenedolo, dove una delle ruote dinanzi si pensò di ricuperare la sua naturale indipendenza facendomi capitombolare in mezzo alla polvere. Riparato questo inconveniente mediante l'ajuto d'una ragazzina che passava di là arrivai a Fossato alle dieci di notte abbastanza sano ed affamato. Il resto lo sai: il sette di Luglio partii per Padova; il quindici per Venezia, il diciotto per Caorle, il dieci Agosto per Udine, il dodici per Colloredo, e il quindici ancora per Padova. Là nell'intervallo di quattro giorni diedi quattro solennissimi Esami, di Diritto Civile, Commerciale, Storia Universale ed Austriaca. -

Per cui ripeto ancora, sono libero, libero come l'aria che passeggia nella campagna di Montechiaro, libero come il fanello due mesi prima di esser passato pello spiedo.

Tuo Ippolito

Tanti doveri alla tua buona famiglia, a tuo Papà e alla tua Mamma in particolare- Scrivimi tosto quando avrai due giorni di libertà! quando andrai a Castenedolo quando potrai venire a Fossato etc. etc. ond'io mi possa regolare per venirti a prendere etc.

Eccomi tornato da un allegro pellegrinaggio: tu solo ci mancavi e poi l'anima mia non avrebbe invidiato la beatitudine di Sant'Ermolao che secondo il Giusti fa il viceporco in Paradiso accanto a Sant'Antonio. Una mattutina birocciata da Fossato a Peschiera attraverso a colli, a poggi, a piccoli altipiani, a vallette le più incantevoli, una corsa sul battello a vapore fino a Gargnano, una passeggiata a passo .di capra nelle ore del tramonto sulla costa della montagna, una *paciata* di

cotolette, e una dormita di dieci ore tutt'affatto alla sultana e al giorno addietro un ritorno più delizioso dell'andata ecco l'episodio della mia vita nei due giorni or ora passati. - Oggi eccomi di nuovo al patriottico soffoco di Mantova, senonchè quasi per compenso trovo una cara tua che mi fa fare mille castelli in aria sulle poche giornate che passeremo assieme. Il 7 di sera tu sarai a Castenedolo, ed io ci sarò pure perchè possiamo avviarci l'8 mattina alla volta di qui. Questa volta metto a tua disposizione la celebre cavalla, nera e terribile come il turbine, e uno splendido biroccino che sarà meravigliato di accogliere nei suoi poco voluttuosi amplessi due galantuomini invece di due contrabbandieri. Quello che sarà per succedere è scritto a lettere di fuoco nei libri del fato, ma i nostri occhi non arrivano fino a lassù, e ci contenteremo di saper qualche cosa in proposito di qui ad una settimana.

Ah, ah, Signor Dottore! avete delle comparse! Anche la cometa è comparsa questi giorni nelle vie stellate del cielo a tinger di nero i rosei sogni della buona gente, e tu pure comparisci di quando in quando nelle aule dei tribunali, o astro radiante delle specifiche, a disseccar le vene aurifere degli attori e dei rei convenuti, a succhiar i fluidi vitali di quella materia brutta, che si chiama la clientela! Metti in attività tutta la tua forza centripeta e centrifuga per chiamare quelli che pagano e allontanare quelli che non pagano ... comparisci! comparisci, spettro di Banco pei tuoi avversari, testa di Medusa che li petrifichi, scorpione celeste che flagelli loro la nuca con la coda armata di sette stelle di quinta e di dodici di settima grandezza! – Comparisci! ma di tratto in tratto quando il tuo gaz bilioso si sarà sfogato in un uragano di petizioni, di duplice, di conclusionali comparisci pur anco, stella di più mite augurio, alle latitudini di questi cieli nebbiosi! - Tu sai quali onde beate di luce limpida e tranquilla piova dal raggio del tuo pianeta che si mesca al raggio del mio!...

Scendendo dalle altezze astronomiche al mondo di quaggiù ti prego di tante e tante cose alla tua famiglia, e ti lascio ricambiandoti a doppio fiato quell'energico *A rivederci!* con cui tu chiudi l'ultima tua. - Un saluto al cugino Nicolini, e un voto perchè nel suo *Etablissement botanique* crescano perenni i cento bilioni di fiori di madre natura.

Addio, come lo dicevamo lung' Arno.

Ippolito

144

AD ATTILIO MAGRI

22.9.53 Colloredo di Mont'Albano

Attilio mio - Che bella mattina! come si perdono in leggiadre sfumature i crudi contorni delle Alpi! come s'avvallano graziose le curve di queste mille colline, ove altre volte l'autunno a questi giornit folleggiava incoronato di grappoli d'uva e pur sereno e trasparente quest'aere d'Italia in cui crescono spontanei il mirto e l'alloro, la pianta degli amanti e dei poeti! - Guarda come bellamente contrasta da questa altura l'ombra opaca di quel boschetto di castagni col verde illuminato dal Sole di quei prati che lo costeggiano! - Pure frammezzo a queste delizie frammezzo alle cento distrazioni che la generosa natura frappone tra me e i miei pensieri la mia mente si volge sempre ad altri tempi, ad altri luoghi ad altre delizie, e volgo talora un sospiro ai tuoi postumi dilette, alle tue gite che copiano benchè freddamente le nostre passeggiate d'una volta - Orsola, e Matilde! Lascia che scriva ancora una volta questi due nomi, lascia che ancora una volta le nostre lettere ricevano uno scialbo riflesso d'amore di fuoco fatuo della nostra adolescenza! Tu rivedrai spesso n'è vero quei cari platani che furono per due e tre anni il faro delle nostre speranze: (frase da seicentista) tu rivedrai quei quattro occhi castani e semi-cerulei che ne sorrisero tante volte e nella veglia e nel sonno, tu rivedrai quelle trecchie castane in cui noi speravamo d'intrecciare le gioje della nostra vita! Ebbene! - Signor Attilio, non ridete di me ... Pensate a me quando vi staccherete da quelle sacre reliquie del nostro passato, pensate a me poichè è un vostro dovere poichè io pure penso sovente a voi, e nelle ore più tranquille, quando il mio spirito sazio d'una più seria occupazione divaga in qualche strana fantasia voi tutte creature buone che infioraste di rose il sentiero primo della vita mi correte innanzi come vecchie conoscenze ed io m'abbraccio a voi, e c'intrattiamo insieme delle nostre ore amoroze, delle nostre colpe dei nostri dolori mentre la Luna scherza amichevolmente colle antiche merlature del castello - E così, di nuovo, Signor Attilio, siete voi contento, incredulo maledetto del mio sentimentalismo? – Voi riderete delle mie elegie, come io rido dei vostri dolori di pancia. *Pax inter nos!* - Orsola, Matilde, Raffaella, Fanny, Catterina per me sono nomi dell'istesso

significato: Voi lo dite, buffone ingrugnato! voi lo dite, ma così non è.

Ad ogni modo scendendo dalle nuvole si desidererebbe che Monsignor Attilio Magri scrivesse quattro righe verso queste bande per dar notizie della sua esistenza, e del progresso indubitabile delle sue malattie intestinali (leggi cerebrali).

Tanti doveri a tuo Papà, a tue sorelle.

Ama

il tuo Ippolito

P.S. Dirigi le lettere *ad Udine*.

145

A CAROLINA MARIN BAGNALASTA

Padova 28.11.53

Ecco la poca cosa che mi chiedevi, e da vero figlio di mia madre, ci ha voluto trenta giorni per dartela.

Meglio tardi che mai! Sono versi affatto casalinghi, e che mi uscirono dal cuore e non dalla mente, benchè voialtre donne sensibili mettiate ancora in dubbio l'esistenza del mio cuore, o almeno il suo tenerume.

Sì, è vero! questi versi possono quadrare a pennello ad una tua amica che tu ami molto a quello che dici, e che io scommetto di amare altrettanto, poichè quell'amica interessante non è altra che la Signora Carolina.

La donna che mi ispirò queste strofe aveva sofferto assai nel corpo; tu soffri invece più altamente assai le torture dello spirito. Perdoni questa franchezza chirurgica alla mia ben nota sgarberia. Il Zio fu jeri a, Padova, e mi parve meno malcontento di quel che supponevo. Bonò è qui e passerò con lui delle buone ore.

L'Elisa ha una flussioncella che non ci impedirà di vederla Giovedì.

Tanti doveri da Plattis e da Carlo. Alla Clotilde e a Baroncelli tanti salamelecchi. Ama.

il tuo Ippolito

146

AD ANDREA CASSA - BRESCIA

Padova 4.12.53

PANE E VINO

Andrea mio caro, è questo
Anno da porlo in farsa
Col futile pretesto
Della vendemmia scarsa,
E da affogar l'affanno

[5]

In contorti bisticci
 Sull'umidor dell'anno
 E sui palati arsicci? ...
 Or, ben altro dolore
 Dovria stracciarti il cuore [10]
 Chè sul livido ossame
 Di chi per te lavora
 Intravvedi la fame.
 Che limando divora
 O la paura d'essa [15]
 Che la sua mente cuoce
 E la serra in se stessa
 Come in tomba precoce;
 E l'invidia, che addoppia
 L'ira in cor, fin che scoppia! [20]
 Ma tu invece carezzi
 Col verso Sibarita

Quello ch'empio battezzi
 Pel nettar della vita!
 Sta pur lieto! Di vino [25]
 Gran copia a noi rimane,
 Benchè all'arder tapino
 E sue proli disfatte
 Urlino indarno il latte. [30]
 Sta lieto! Francia e Spagna
 Tengon gelose in serbo
 Alicante e Sciampagna
 Mentre ch'ei si contorce [35]
 Tra l'inedia e lo stento.
 E ogni caso si torce
 A supremo tormento
 Di quel gramo innocente:
 Fin la quistion d'Oriente! [40]
 Eppur pietà s'asside
 A guardia del tuo cuore,
 Nè il tuo labbro sorride
 Dell'uom che soffre e muore. [45]
 Oh noi perversi assai,
 Se il più pietoso è quello
 Cui per chinare i rai
 Sul dolor d'un fratello
 Il sapere non basti
 Ma è d'uopo veda e tasti! [50]
 Tropo ormai fu il lamento,
 Delle smesse canzoni,
 E del schiamazzo spento
 Fra i notturni beoni,
 Chè da quel pio rimpianto, [55]
 Per l'orgie popolari
 Trapela il cruccio alquanto
 Di chi i vasi vinari
 Come ai tempi che foro
 Non può scambiar coll'oro. [60]
 Odo ancor chi garrisce
 In sterili concioni,
 Mentre taluno ardisce
 Stordir gli animi buoni
 Con qualche filastrocca [65]

E colla ciancia inane !
 Ciancia che sempre sciocca,
 Pur quando manca il pane
 A un popol derelitto
 Volge a infame delitto. [70]

Oh si dia sosta al brio
 Delle applaudite fole,
 Nè l'omicida obbligo
 Empiam colle parole,
 Chè è breve, breve molto [75]

Questa giornata nostra,
 E chi in un ozio stolto
 Oggi la mente prostra
 Forse doman fia morso
 Da postumo rimorso. [80]

Sorgiamo invece in piede,
 Bussiam di porta in porta!
 Col buon oprar, la fede
 S'avviva ov'ella è morta,
 E il quattrinello offerto [85]

Con buon viso a chi stenta,
 Non sol lo toglie al certo
 Destin che lo sgomenta,
 Ma gli rinnova il core
 Di vigoroso amore. [90]

O del ciel creature
 Che in veste umana ascose
 Siete più belle e pure;
 Madri, fanciulle e spose
 Cui Dio fidò gli immensi [95]

Dover della ricchezza,
 Sgiunto dai cari incensi
 Di cui vostr'alma olezza

Il profumo non sia
 Di carità sì pia! [100]

Voi che su noi piovete
 I più cari pensieri,
 Le voluttà più liete
 Che l'uomo senta o sperì,
 Lasciate un giorno, un'ora [105]

Quell'incantato Eliso
 Che il vostro piede infiora,
 Per seminar il riso
 Dove piange un fratello:
 Il vostro posto è quello! [110]

E tu, se la pietosa
 Miseria al cor ti nuoce,
 Tu pur, Andrea, disposa
 Alla mia debil voce
 La tua soave tanto; [115]

E da queste signore
 Della gioia e del pianto
 Implora un po' d'amore
 Che sui poveri cada
 Pronta e vital rugiada! [120]

Padova 20.12.53

Mio Andrea - In prosa o in verso tu dici di me troppo belle cose! - Io non te le credo per niente, però te ne ringrazio perchè m'accorgo che mi guardi coll'occhio dell'amicizia - Basta per carità di simili leziosaggini! - Se tu amassi di leggere qualche mia poesia, cerca se capita a Brescia *l'Alchimista Friulano*; sarà difficile, ma ad ogni modo se viene così ti avverto ti avverto che sono i miei i versi intitolati - *Centomila poeti - La Ledra - Bruto Minimo all'Università e Pane e Vino* (quest'ultima poesia è composta dalle quattro strofe che ti ho indirizzato) -

Fra poco e precisamente pel Capo d'Anno ne comparirà un'altra sullo stesso giornale - *Preludio panegirico pel 1854* e dopo un'altra, una specie di satira *sui Speciali* che ho buttato giù ieri sera, pregato di qualche riga per l'Esame finale d'un farmacista. Come vedi la mia Musa sta molto sul positivo, ama i dettagli della vita pratica, e o trascura o sdegnava i voli lirici e sentimentali dei poeti *Pratajuoli*: credo d'aver scelto la via se non più brillante almeno più utile. E poi mi sta dinanzi quel grande esemplare del Giusti che m'insegna il modo d'adoperarsi perchè il verseggiatore non sia un'inutilità sociale. Quanto più le scienze e le lettere s'avvicineranno all'uomo reale e incarnaeranno dirò così le astrazioni intellettuali per renderle possibili di attuazione nella fase sociale in cui versiamo, tanto più merito e sicurezza avranno i loro conati pel felice svolgimento di quella fase -

Ma a proposito! cosa mi divago io in dissertazioni quando tu mi lusinghi d'una tua visita! ... per carità parliamo di noi! per pensare alla letteratura ci son ben delle ore vacanti! -

Parliamo di noi almeno in quei scarsi minuti che ci dedichiamo di mese in mese - m'intendo circa allo scrivere veh! che del resto senza che tu me lo giuri io credo in buona fede che i nostri pensieri s'incontreranno assai di sovente.

Che bella cosa se potessero vedersi, riconoscersi, parlarsi, senza quel prosaico in tramezzo della penna e del calamaio! La natura ha voluto altrimenti, sia fatta la sua volontà, giacchè non possiamo per nulla sforzarla a modificarsi. - Dunque tu vieni a Padova? - L'epoca a cui fissavi la tua venuta mi faceva supporre che tu aspettassi l'attivazione delle corse della Strada Ferrara di Brescia: ora ritardandosi l'attivazione di quelle corse si ritarderà o no, anche il tuo viaggio? ... una risposta è indispensabile perchè possa trovarmi a Padova il giorno in cui tu ci sarai, e forse anche farti compagnia fino a Verona o fino a Venezia a seconda del luogo ove sarai diretto. Racchetti e Zambelli sono le due creature più seccanti della terra; ma la nojosaggine non esclude una tal quale bontà, e ti assicuro che sono mansuetissimi e non si crederanno offesi se m'impipperò d'una dozzina delle loro lezioni. Santa Politica e Procedura, vergini in quanto chè nessuno fu tanto felice da violare i vostri pedanteschi precetti, e martiri per non so quale figura retorica in quanto che martirizzate gli altri, Santa Politica e Procedura, ripeto, vergini e martiri perdon temi l'infame bestemmia! - Cosa volete . Sante mie care!... *Errare humanum est!* e voi colle vostre celestiali influenze non avete ancora spiritualizzato quella pochissima carne che mi trovo indosso. Oh vi riuscirete forse in seguito, che Iddio nostro padre nol voglia! - Ora che abbiamo parlato del boja,

passiamo se ti piace ed anche se non ti piace al paziente - 1^a domanda: Cosa faccio io fra le *Antenoree mura?* (frase tecnica dei Sonnetti per Laurea) - Spaventati, Andrea, e giacchè sono proibite le armi da fuoco, da punta, da taglio, impugna almeno un coltello da cucina e difenditi!... Faccio ... faccio ... indovinalo! te ne do venti te ne do cento non ci riuscirai!... faccio l'Orso ... sì l'Orso; quel nero sai, che circa alla bianchezza mia madre non ne aveva sulla tavolozza quando mi ha dipinto. Nuovo Nabucco ho cessato d'esser uomo sociabile per diventare bestia addirittura, e non bestia mansueta nè mansuefatta (molto belle eh le distinzioni del Diritto Romano!) ma bestia selvaggia ... un Orso! ... Esco dalla mia tana alle nove di mattina e qualche volta alle otto e mi tocca inghiottire una pillola di quattro ore di predicazione, pillola che ridesta orribilmente gli istinti feroci dell'animale che rappresento. Difatti appena scappato a quel martirio mi tocca correre a pranzo. Del resto sento che il primo uomo in carne che incontrassi per via lo sbranerei! ... Dopo il pranzo ci vogliono pure tre orette per la digestione; in quelle sono abbastanza tranquillo, posso entrare in Borsa a Pedrocchi senza arrotare gli artigli, posso parlare a qualche mio ex-simile senza dare in qualche ululato ... Tregua breve, Andrea mio!...

Verso le otto bisogna che scappi a casa perchè l'Orso in queste ore vince l'uomo, e non voglio farmi vedere sotto una fisionomia così poco seducente. Scrivo, leggo, e me ne vado a letto pieno di

freddo, come se fossi un uomo ... eppure ... eppure ... la è una terribile verità ma pur sono un Orso-

II^a Domanda: Come mi trovo io fra le *Antenoree mura?* (*ut supra*). Questa domanda dovea per forza di logica seguir la prima - Nella mia qualità di Orso mi ci trovo abbastanza bene: direi quasi che Padova è una città che ha del bosco, se non temessi d'adoperare una metafora piuttosto orsina: ad ogni modo dirò che è una città in cui un Orso può passeggiare anche tre ore senza incontrar un uomo che accenda i suoi istinti carnivori - Ora poi che c'è la neve per terra da una settimana (si vocifera che ci resterà fino alla neve dell'anno venturo) nessuno si fa vedere in istrada, e l'Orso è padrone del campo -

Ho finito il sacco delle buggere - Mi dispiace di adoperare una fraseologia antidiluviana ma non posso fare a meno di augurarti le buone feste pregandoti di comunicare i miei auguri ai tuoi buoni genitori che amo tanto, e a tutta la tua famiglia. Oh a proposito! ... Mi dimenticavo un elogio!

Dulce in extremo - L'ultima tua poesia è molto bella a mio parere, e mostra che hai guadagnato molto sulle altre che hai scritto in addietro - Vieni, vieni, e scrivi, e vieni.

Ippolito

148

AD ANDREA CASSA- BRESCIA

7.2.54 di Mantova.

Caro Andrea - Non isperavo in verità una tua lettera così in premura e non credeva che alla sera del tuo viaggio di ritorno ti fosse restato tanto di lena da empire con tutta disinvoltura quattro facciate nè più nè meno. Mi congratulo con te di questa protuberanza dell'eroismo che ti è ora sbocciata sulla nuca, e mi sforzerò di imitarti se la nebbia che mi ottunde il cervello non ottunderà la punta della mia penna d'acciajo. - Come? tu dirai - aver l'audacia di scrivere col cervello ottuso? - Eh, mio Dio! non è poi delitto così straordinario da farci sopra un reggimento di punti ammirativi! - Non ci sono al mondo e non ci stanno i redattori dell'« Univers », dell'« Armonia », della « Civiltà Cattolica », e della « Bilancia »? Ora, posso bene starci ancor io se ci stanno loro, e scrivere col cervello ottuso se essi scrivono che ne sono eunuchi affatto -

E voglio scrivere, scrivere, scrivere... finchè altri avrà pazienza di leggere, ed al di là. Voglio scrivere in verso, in prosa, in tragico, in comico, in sublime, in burlesco, in in[chiostro] bleu ed in inchiostro nero, in carta reale in carta lazzerona! - Voglio mangiare dei buoni pezzi di manzo, delle buone costole, delle buone fette di vitello arrosto, e sgravarmi d'un torrente infinito di lettere d'alfabeto che infilate in una moltitudine di combinazioni andranno a lacerare gli orecchi ed a affaticare gli occhi dei poveri pronipoti di Giano - Fra quali sei tu povero Andrea! tu che attendi a piè fermo il primo urto di questa fiumana! Scrivere, scrivere, scrivere... e poi andarsi a far benedire! ecco la nostra e la mia vita all'anno di grazia 1854.- Dio, che mangiar di magro!... Ah! Perdono; mi dimenticavo il manzo, le costole ed il vitello arrosto: voleva dire: Dio, che occupazione noiosa, che parti antipatici! ... Con tutto ciò ti dico la verità e devo dirla a lode di Dio ordinator d'ogni cosa, lo scrivere ha il suo compenso, quando si scrive a chi ci vuol bene, nella estrema negligenza con cui si lasciano cadere le frottole dalla penna, nella confidenza assoluta che non permette di cancellare una coglioneria una volta che la si è scritta a meno che non si tratti d'un abbaglio d'ortografia, nella libertà di dire di ripetere e di disdire, che ci rende allora la lettera altrettanto cara d'una conversazione - Di questa noncuranza, di questa confidenza, di questa assoluta libertà io mi valgo, e me ne valgo a maniche larghe, ne uso e ne abuso, ed oggi te ne mando una prova palpabilissima nella catena logica un po' imbrogliata di questa mia. -

Coraggio! tiriamo innanzi! - se non possiamo parlare degli Esquimesi parliamo dei Mongolli: e a proposito di Mongolli godo assai che una fittissima nebbia abbia accompagnato da Mantova a Brescia la diligenza in cui tu viaggiavi: altrimenti chi sa quanti malandrini sarebbero accorsi a svaligliarvi!... Ringrazia, ringrazia la nebbia, mio caro Caro Andrea se hai ancora salvi in saccoccia i tuoi milioni! essa ti ha tolto agli sguardi dei banditi, dei briganti, dei ladri e degli assassini- essa ti ha protetto come l'anello di Angelica! - E tu a questo non avevi pensato, e tu hai il coraggio di urlare che hai fatto un viaggio felice! - e non hai almeno pensato al dolore delle beltà mantovane che tu hai defraudato della tua gloriosa presenza? non hai temuto che alcuna di esse si precipitasse disperata da qualche ottavo piano se a Mantova ce ne fossero! O uomo poco presuntuoso, pensa, rifletti, pentiti, piangi, strappati... No, non strapparti nulla per questa volta - limitati ad affogare i

tui affanni con dei bocconi, ed a beare le belle Bresciane abbandonando quelle di quì alla loro vedovanza - Tanti saluti di me e de' miei a te, a tuo Papà, alla tua Mamma e a tutta la tua famiglia-

Tuo
Ippolito

149

AD ANDREA CASSA- BRESCIA

Mantova 14.2.54

Caro Andrea - Per carità non opprimermi più con simili commissioni altrimenti non aprirò le tue lettere che con un maladetto spavento - Eppoi scrivermi l'altro ieri per un matrimonio che succederà il venti corrente! ! - Credi tu abbia nel cranio una piccola macchina alla *Ericsson*? - Ho scritto ieri mattina una filastrocca, l'ho scritta possibilmente in maniera che non possano stamparla, così la mi servirà per ogni simile inchiesta - Ad ogni modo tu puoi farla avere al tuo amico Morelli per far vedere che nè tu nè io abbiamo mancato alla nostra ardua missione - Se a Castenedolo battezzano entro l'anno qualche campana fammelo sapere che volentieri ti scriverò una *Iliade*, ma per carità risparmiami gli Epitalami a meno che non si trattasse di te! -

Mando l'inclusa a Brescia perchè non so se quel tal Signore sia a Padova ove io fra () non andrò che l'autunno venturo salvo il vero -

Omissis

Tuo Ippolito

Scrivimi della sorte dell'inclusa

IL MATRIMONIO
Vincolo augusto e dolce
Stretto dalla natura
Che la fralezza folce
Della sua creatura
Co' tuoi riti immortali,
Dei ribelli dilette
Dentro ai petti mortali
E dei discordi affetti
L'ordinator tu sei;
Tu li fecondi e crei!
Tal la cosmica legge
Tutte create cose
A un solo fin corregge:
Tale nell'ombre ascose
Degli arcani recessi
La Ragion diffusa
Accorda in alti amplessi
La bufera confusa
Dei tempi e delle genti
Sotto al suo piè frementi.
D'ogni eterna armonia
Sembianza vera e viva
Da quando spoglia in pria
Lo spirto uman vestiva
Tu, con braccio potente

Verso il culmin l'hai spinto
Del suo destin lucente
Tu che la morte hai vinto
E l'anime infuturi
Nei nipoti venturi.

Salve, o connubio casto
Delle nazioni prische;
Salve a te solo! - Il fasto
Delle mille Odalische
Qual mai gettò pel mondo
Seme di buona pianta?
Per tutto è orror profondo,
Ove regnò Atalanta
E ove il *Khan* sull'*Arasse*
Sferza le *bouris* Circasse!

Ogni gente ribelle
Ch'ebbe i tuoi riti a scherno
Giacque sfinita imbelle
Sotto un ludibrio eterno:
Dei popoli allo sguardo
L'astro tu solo accendi
Che benchè fioco e tardo
Pur dai costumi orrendi
Per non fallibil via
Alla virtù li invia.

Oh la voce avess'io
Che al c or scende e lo ammalia!
Tu, parla all'estro mio
Musa antica d'Italia
Cui tre secoli d'onta
Ancor non hanno doma!
I liberi racconta
Primi gridi di Roma
E figlia degli Dei
Ben ti dirò che sei!

La libertà plebea
Crebbe il romuleo seme,
E là sulla Tarpea
Rupe ove sempre freme
Il gran genio di Numa,
Per sei Re s'era svolto
Della maga di Cuma
Il gran presagio - Stolto
Chi all'eterna ragione

Mortal superbia oppone !
Chi la vendetta tuona
Sull'orgoglio scettrato
Che sfronda la corona
Al buon popol togato?
Chi? – Nessuno! - Già pare
Che la virtù Romana
Scesa dal sacro altare
Sè alla scure profana
Offra vittima inulta;
E che Tarquinjo esulta!

Vittima? ... Oh la salute
Grande ancora e regina
Sul talamo polluto
Della sposa Latina!

Ira, pietà le corse
Nelle viscere allora
Che il casto sangue scorse,
E quando Bruto; Mora,
Gridò, l'infame! ergendo
Il pugnale tremendo.

Allor l'immenso grido
Pel silenzio profondo
Levossi, ed ogni lido
Lo ripercosse al mondo;
« È sacro a Roma tutta
Un talamo Romano:
Muojà il vil che lo brutta,
E il popolo Sovrano
Vegli custode e ultore
Del marital onore!»

Salve, o connubio santo!
Per te stretto il confine
Fu ai torrenti del pianto;
Per te delle divine
Sorti un fioco riflesso
Sorrise alla fortuna
Dell'umano consesso;
E due anime in una
Credon per te un momento
A un non mortal contento.

L'Adultero beffardo
Ben la beata scena
Insozzò d'uno sguardo:
Ben la turpe Sirena
Preconizzò l'inferno
Dietro a quel Paradiso,
E con cinico scherno
Cantò il talamo intriso
Di sangue, e i giuri infranti
E i disperati pianti!

Oh l'invidia rifugge
Dalle fronti serene!
Tantalo che distrugge
Col suo sarcasmo il bene
Urla furente: « È breve
Breve la vostra gioja!
Oggi il filtro si beve
Che ubbriaca: la noja
Diman sorge e divora
L'incanto e voi ancora. »

Così l'umana boria
Che di lottar con vani
Spauracchi si gloria
Guarda irosa al domani;
Così dopo l'ardente
Scambiar dei primi baci
Sulla coppia dormente
Calan spettri fallaci,
E sorge d'in sul letto
Un infernale sospetto.

E la filiale e pia
Reverenza e il paterno
Dritto e il tesor s'obblia

Dell'amore materno,
Che col celeste fiato
Ravviveran le tede
Del connubio beato:
Ah un giorno sol di fede
È miglior d'una vita
Di tanto dubbio ordita!
Forsechè il bene in cima
D'ogni mortal carriera
L'animo non sublima
Fuor della bassa sfera
Ove impazzan le pene
E le gioje d'un giorno? ...
Lo spirto ch'ama il bene
Ha suo eterno soggiorno
Calmo, intangibil, solo
Sull'invisibil polo!

150

AD ANDREA CASSA - BRESCIA

di Padova 27-3-54

Caro Andrea - Questa lettera cominciata, come puoi accertartene dalla data, il ventisette Marzo dell'anno di grazia milleottocento cinquantaquattro e precisamente alle ore sei e un quarto pomeridiane, come me lo accerta presso a poco il mio orologio, questa lettera dico, non so in qual giorno in qual mese ed in qual anno farà conoscenza coll'ingordo buco della Posta. - Quando tu avrai la straordinaria fortuna di leggerla chi sa se i Russi saranno ancora a Pietroburgo e i Turchi a Costantinopoli, chi sa a qual cifra favolosa si sarà elevata l'Augusta, chi sa, chi sa, chi sa infine se la terra occuperà ancora lo stesso posto nel nostro sistema planetario - Sistema un po' antiquato e di gusto barocco, credilo Andrea!

«Ma perchè - dirai tu - tanti dubbii sul tempo in cui la tua lettera mi sarà recapitata? - Mettivi il tuo riverito nome piegala alla meglio e poi con un sigillo di cera lacca, con un soldo d'indirizzo al Dottor Cassa a Brescia, e con sei miseri carantani di bollo puo[i] gettarla sul fatto alla Posta ed ottenere con ciò una certezza ch'ella mi sia consegnata entro ventiquattrore» - Qui sta il *busillis* Dottor mio bello! qui è il nodo Gordiano! Poichè per la maladetta sorte di questa lettera io mi trovo avere le due più sgraziate fissazioni che possano turbare le facoltà cerebrali d'un *Epistolografo!* *La prima* che non sia lettera completa ove non occupi quattro facciate in *ottavo piccolo* di buona misura - *La seconda*, che nelle sacre ore della digestione (avverti ch'io ho finito il mio quotidiano sacrificio allo stomaco alle cinque e mezza) non si possa unire una facciata di roba, senza far ai pugni col Signor Buonsenso almeno una dozzina di volte - Il Buonsenso quel Dio insulso e tiranno che può chiamarsi a buon dritto il pedante e il pedagogo della nostra immaginazione; il Buonsenso, idra Lernea dalle cinquecentomila teste (salvo il vero) che scorticato, calpestato, mutilato, ridotto a mummia, si rizza più forte più terribile che mai a giudicare le scorticature e le mutilazioni con cui si osava deturpare la sua insulsa persona! - Il Buonsenso nemico capitale dei sette ottavi del genere umano, amico dubbiosissimo dell'ottavo che resta, ed eterno avversario delle mie lettere scritte in *regno digestionis!*

A proposito di digestione e di buon senso io avrei creduto sulla tua parola la catastrofe che ha strozzato in culla le due povere poesie del Signor Morelli senza che tu, anima d'Avvocato, ti pensassi di appiccicare alla tua lettera un allegato giustificativo la cui lettura col suo intrigo intralciatissimo di stampatori di poesie, di pulizia e di censori mi ha annoiato più del bisogno - Cosa diavolo ti è saltato in testa di mandarmi quella tiritera del tuo amico? - Capisco che esso ha fatto una bellissima cosa a mandarla a te, e che d'altra parte non potea spiegare con termini più ameni un tema così irto e sciagurato, ma non capisco come tu abbia creduto opportuno di passarla a

un povero studente di quarto anno di legge che delle cose noiose ed imbrogiate ne trova purtroppo a mille tanti in un Fascicolo di Procedura e in una lezioncina del Cavadenti Zambelli (leggi Zani Bello) –

Oh Oh! guarda un pochetto cosa vuol dire il saper spifferare coraggiosamente un rosario di bestialità! – Io mi trovo come per incanto aver finito la mia lettera per cui domandando umilmente perdono delle colpe di questa lettera a te al Buonsenso ed alla Digestione, e pregandoti dei miei doveri alla tua buona e cortese famiglia io posso in quiete di coscienza prendere il mio cappello ed andarmene bravamente a Pedrocchi a sorseggiare il caffè!

Ippolito

A te e ai tuoi auguro felice la Pasqua; così a Niccolini e agli altri amici. Saluta l'Ingegnere Bertazzoni se lo vedi.

Scrivimi!

151

AD ATTILIO MAGRI - AL CASTELLETTO

[Padova, marzo 1854.]

Mio Attilio,

Ad onta dei tuoi sbrocchi edificanti di sentimento, tocca pur sempre a me, a me tacciato d'egoismo e di molte altre belle robette di simil genere rompere il ghiaccio e dare buon esempio. Eppure la noja e la disoccupazione del Castelletto di cui ti predichi martire dovrebbero farti risovvenire dei pochi amici che hai fra i molti che ti chiamano amico e di me sopra ogni altro cui sei legato pei vincoli delle più care memorie. Gli è proprio vero però che la noja non partorisce nulla di buono, e che assassina addirittura ogni buon sentimento, per cui ti perdono di cuore mio povero Attilio come tu hai perdonato molte volte a me, e come io ho perdonato a te certe insolenze che mi dici e che scrivi col tuono più apostolico del mondo. – Arriverò io a cambiare in sorriso uno de' tuoi sbadigli con queste mie ciarle? -Iddio lo sa che amministra nella sua infinita sapienza e sbadigli e sorrisi alle povere bocche della sterminata progenie di Eva: egli sia pietoso con te ch'io farò la mia parte alla meglio. - E veramente ti proclamerò l'angelo più ipocondriaco dell'itterico cielo di Mantova se non sorriderai almeno a fior di labbro alla descrizione tragico-comica di questa mia vita Padovana che fluisce monotona laboriosa e addormentata talora fra un paragrafo del regolamento, una antitesi Zambelliana, e quattro versetti umoristici. – Immaginati che non si può più scappare alla terribile levata delle sette e mezzo: gli appelli si succedono come le note d'una scala cromatica sfiorate sui tasti del Pianoforte dal primo pianista di Europa, e le croci fioccano come la neve che il vento minaccia ora a turbinio contro le vetriere semigotiche. - Cosa provenne da ciò? - Nient'altro che un cambiamento di vita, d'abitudini, d'idee; nient'altro che uno stravolgimento completo di tutto ciò che da sette od otto anni costituiva, come dicono i filosofi, la maniera di manifestarsi del mio essere. Alle sette di sera, io esco infallibilmente dalla Borsa di Pedrocchi, e mi rintano nel mio bugigattolo o a ricopiare il *Galileo*, o a masticar qualche verso, o a scriver qualche lettera come faccio ora con tanto piacere. E sì sono quattro ore ... che quattro! gli è niente meno che dalle sette e mezza che sono qui, ed ora appunto all'orologio della padrona sono scoccate le due dopo mezzanotte - dunque supposto che abbia cominciato questo foglio un venti minuti fa ho impiegato niente meno sei ore e dieci minuti a correggere e a mettere in netto l'altro quarto del Dramma che ti accennava poco fa – Questo un miracolo che succede al Mercoledì, e al Sabato sera, miracolo periodico che sa di scolaresca lontano settanta miglia e che perciò farà sentire fino alle tue narici il tanfo della pedanteria e del metodismo. - Le altre sere alle otto in punto mi cavo gli stivali e prendo le mie misure in maniera che alle otto e mezza io sia bello e coricato. Coricato? – domando scusa del termine, perchè mi metto bensì sotto le coltri fino alla cintura, ma del resto sto in sul sedere colla mia mia brava vesta da camera tirata sotto il mento, colla mia scatola da tabacco a lato (ti prego di comunicare a tuo padre questa novità!) e col mio libro fra le

mani semighiacciate in cui a tratti risveglio la circolazione intorpidita dal gelo, col fiato e collo stropiccio. Per solito non mi succede mai che mi addormenti prima dell'una ora, e alle sette e mezza né più né meno l'inesorabile megera che ha l'onorevole incarico di mia cameriera e maggiordoma mette il capo dentro dall'uscio per annunziarmi la mia sentenza di morte o di vita, come si potrebbe chiamarla indifferentemente, secondo i vari punti di vista. Fuori dal letto ti aspetta o meglio mi aspetta il freddo; freddo nel vestirsi, gelo nel correre a quella benedetta Università, Siberia assoluta in quelle stanzaccie a cui si diede il nome di Stalloni e a cui manca delle stalle il suo buon requisito, l'aria tiepida. Là la noja entra pegli orecchi ad assiderarti il cervello, mentre il freddo penetra pei pori a mummiatizzare quel poco di animale che resta ancora nei nostri poveri individui. Beato se dopo quelle due ore fatali, mi resta ancora abbastanza di volontà e forza locomotiva, da recarmi all'inevitabile Pedrocchi, a bervi un caffè e latte paralizzato nei suoi effetti ristorativi dalla conversazione di qualche Tommasini e simili. In mezzo a ciò rido, scrivo versi e ti saluto.

Ippolito

152

A CAROLINA MARIN BAGNALASTA - TEGLIO VENETO

1.4.54. da Colloredo di Mont'Albano.

Carissima zia - Ti son grato soprammodo della gentile risposta, non così delle minacce che in essa si contengono. Mi previeni che avrò addosso tre sanguisughe o zanzare che mi succhieranno le note dalla gola e i versi dal cervello e che perciò mi tenga pronto all'uopo - In verità mi vi preparerei di buon animo se conoscessi la forza essicativa delle tre sanguette, ma siccome io non ne conosco che due e il nome della terza è restato nella tua penna così io ti prevengo alla mia volta che non voglio produrre le mie debolezze davanti a un pubblico ignoto - Diavolo! Questa terza persona, che tu taci, potrebbe essere anche Sua Santità Papa Pio IX, e i miei versi sono troppo sfacciati, i miei trilli troppo modesti per comparire dinanzi alla Santa maestà del Triregno - Ad ogni modo io tengo la mia parola, e fra una quantità incognita di giorni capiterò a Teglio prima del tramontare del sole, come le allodole -

Grazie mille della lettera che hai favorito di mandarmi - La era di Cesare Cologna che m'incombenzava in essa di tanti saluti per voi: non capisco poi come diavolo a Cologna sia saltato in testa d'indirizzarmi una lettera a Portogruaro -

Tanti saluti per voi altri e per parte mia e per parte del Papà - saluti che vorrai estendere con un po' più di rispetto a quella terza persona che m'immagino possa essere la tua buona Mamma - Salutami il Zio, se gli scrivi ed amami.

Aff.mo tuo Ippolito

153

AD ANDREA CASSA - BRESCIA

di Padova 2.4.54.

Ho ricevuto dal gentilissimo Signor Etori il graziosissimo tuo dispaccio scritto fra sonno e sonno e letto in completissima veglia poichè lo ricevetti in Piazzetta Pedrocchi appena alzato di letto ove Morfeo mi avea suggellato le palpebre verso mezzanotte dimenticandosi poi sciaguratamente di aprirle, finchè il presentimento forse della presenza d'una tua lettera a Padova mi scosse dalla mia catalessi e m'ordinò non solo di uscire di casa, ma di andarmene di filato al luogo che il fato avea indicato come punto di convegno fra il tuo scritto e me - Finito questo difficile e meraviglioso periodo della portata d'un cannone alla Paixhans ho dovuto prendere due ore di riposo nelle quali ho pranzato e ho fumato un delizioso *cigarito* che mi ricordò quelli d'un soldo che si assaporavano a Pisa nella bottiglieria Lichene.

Ora incomincio il mio trotto da vettura.

Saprai o meglio io voglio fare che tu sappia la meravigliosa nuova che empie del suo fracasso la crassa aria Padovana - Entro la settimana il mio Dramma *Galileo Galilei* sarà prodotto definitivamente sulle scene del teatro Concordi dalla Compagnia Dondini che ne ha intrapreso a quest'ora le prove con quella plumbea premura che è il caratteris[t]ico d'ogni perfetta compagnia comica- A quest'ora il mio riverito nome colla moribonda sua qualità di studente è messo in berlina sulle cantonate più famigerate della città, ed io con tutta la pace e col maggior diritto posso calcolare dal mio scrittoio il numero più o meno grande e il tono acuto o grave, maggiore in *do* o minore in [*ff*]alamirè dei fischi che mi strazieranno anima, orecchi, *velada*, e guanti bianchi in quella sera fatale. Ma la mia coscienza

« Dietro l'usbergo del sentirsi pura »

si riderà di questi sgraditi interpreti della stima popolare per rifugiarsi nella sua superbia e nella testimonianza della sua buona volontà - Ora ti dico la mia opinione sul Dramma suddetto - Argomento troppo astratto, perciò di difficile drammatizzazione, perciò qualche merito dell'autore se lo ha ridotto per le scene senza enormi castronerie - Stile facile - Condotta abbastanza buona - Esuberanza di scene a due. - Prestigio scenico nullo o poco - Caratteri tagliati *en bloc* come direbbero i Francesi e perciò un po' statuari e monotoni meno il personaggio di Galileo che è profilato benino e che domina tutto il Dramma della sua imponente figura - Da ciò capirai che gli è un lavoro appoggiato precipuamente agli attori, perchè c'è poco intrigo- appoggiato principalmente al primo attore perchè intorno al solo Galileo si riassume tutto l'interesse -

Oggi fui ad udire la prima prova e ne sono rimasto abbastanza soddisfatto - Metà per merito, metà per bontà degli spettatori spero mi lusingo che se ne otterrà un effetto da contentare passabilmente sia me che loro; passabilmente, veh, e nulla più! - Quanto al capocomico egli sarà certamente entusiasta del mio Dramma perchè la curiosità gli farà smerciare in quella sera un buon numero di viglietti - (Sono interrotto nella scrittura da quattro occhi che dardeggiano dalla finestra della casa che mi sta rimpetto - Da buon amico te ne cedo un pajo *in sorte*).

5 minuti dopo - Raccolte ancora le idee non trovo nulla di meglio a fare se non che di raccomandarti di dire tante cose ai tuoi genitori per parte mia; di salutarmi tanto que' tuoi fratelli che sono a Brescia, e di partecipare alle tue sorelle la mia papale benedizione sulla semenza di bigatto che presto avranno a distribuire - Una mitragliata di auguri per Pasqua a tutti i Bresciani, ed a te un bacio dal tuo

Ippolito

154

AD ANDREA CASSA- BRESCIA

26.4.54, Colloredo di Mont'Albano.

Incomincerò col raccomandarti di fare i miei doveri ai tuoi buoni genitori, alle tue sorelle e a quelli tra i tuoi infiniti fratelli che si trovassero costì - Questa mia raccomandazione oltrechè essere un omaggio alla cosa più interessante ch'io t'abbia ad iscrivere è anche una misera precauzionale di sanissima prudenza, perchè siccome io tiro giù sventatamente le quattro solite facciate avviene di spesso che i convenevoli vanno ad abitare nel sito meno convenevole, e si trovano schiacciati incomodissimamente fra i sette ottavi, o nove decimi della quarta facciata che gravitano loro sul capo e la mia increante sottoscrizione che li impedisce d'ogni movimento discendentale. Immaginati! - A me che sono di cuor tenero stringeva veramente il cuore il veder ogni volta quei poveri saluti sfitellati tra due muri formidabili di parole. E pensa e pensa credo questa volta di averci trovato un rimedio, e potrò impostare questa lettera senza rimorsi. A proposito prima che la mi scappi ti mando una quantità ennesima di benedizioni perchè tu ne faccia uso a totale beneficio dei tuoi cavalieri: te ne garantisco la qualità perchè un'anima santa come son io non ha che a grattarsi nel gomito perchè Domeneddio mandi giù acqua, caldo, rugiada, brina tempesta ed anche maccheroni a bizzaffe!

Io son venuto a passar le Feste in Friuli: che sete aveva mai di un'aria tepida, primaverile, imbalsamata dai profumi delle viole del timo e dei serpilli! Quante volte mi son grattato nel gomito perchè Domeneddio mi soffiasse intorno quattro centinaia di metri cubici d'un'aria così saporita! -

Per questa volta io sono un minchione e il filo del telegrafo che unisce il mio gomito al trono dell'Altissimo si è spezzato. (*Come, come! dirai tu, c'è il Telegrafo che unisce la terra al cielo?* Sì certo, rispondo io, e te ne voglio contar una di bella se non la sai! - Avrai letto che al fatto di Oltenizza furono morti quattromila Russi e che i bullettini di Gorchakoff portavano 12 soli uccisi? Orbene! la sera di quel combattimento fu un gran picchiare alle porte del Paradiso - Chi è? grida San Pietro - Siamo quattromila Russi morti oggi ad Oltenizza per la religione Cristiana, e che abbiamo perciò diritto di entrare in Paradiso - San Pietro comparve allo sportello col portafoglio alla mano - Signori miei, egli disse in tono un po' piccato, mi corbellate? -Il mio amico Gorchakoff mi fa sapere in questo punto col suo *Dispaccio telegrafico* che dei Russi al Oltenizza non ne morirono che 12; per cui passino i primi dodici: *en avanti Marche!* gli altri 3988 mi facciano il piacere di passar porta e di andarsene a casa del diavolo!...) *Chiusa la parentesi.* Poichè mi capitò fra capo e collo un avanzo dell'inverno così indiatolato che la neve è qui vicina un tiro di cannone, e il freddo è nelle mie dita a cavarmi qualche bestemmia! Bestemmia! bestemmia un'anima santa come son io!... Sì, certo ne' momenti gravi e solenni, come *per es. corpo della Madonna*, quando la penna d'acciaio ti fa degli sgorbi invece che delle lettere. Chi è stato quell'asino che ha inventato le macchine d'acciaio? benedette quelle di oca! Come è eccellente l'oca salata e il salame d'oca! che squisitezze! Maladetti i pregiudizii contro gli Ebrei! - Viva la fusione religiosa come in Turchia! - E la Turchia? La vedo e non la vedo! -

Un bacio al bimbo - Tuo

Ippolito

155

AD ATTILIO MAGRI- MANTOVA

26.4.54. Colloredo di Mont'Albano.

La data di questa mia, e prima della data il timbro postale se ci hai posto mente e prima del timbro postale qualcheduno di casa mia incentrandoti ti avranno fatto conoscere la mia attuale dimora. Come diavolo ti poteva saltar in testa ch'io sarei venuto a seppellirmi in codesto pantanoso nulla di Mantova precisamente in questa beata stagione di Primavera che è l'unico compenso che offra la natura alle nostre interminabili amarezze? - Son corso, son volato a queste simpatiche colline del Friuli aspirando da lontano colla tromba aspirante dell'immaginazione un'aria tiepida e pura, imbalsamata dai profumi delle viole, dei serpilli e delle rose di campo. Il grand'uomo ch'io fui! - Eccoti che appena arrivato mi piomba fra capo e collo un disgraziato avanzo dell'inverno, ed ora che scrivo ci abbiamo qui la neve lontana niente più d'un tiro di cannone: il vento Triestino, il Signor *Bora* ce l'ho qui che mi scherza fuori delle invetrate e il freddo poi l'ho nelle dita, nel naso e quasi quasi nell'anima se non avessi un po' di fuoco nella bile che mi salva da un agghiacciamento completo. Dal freddo passiamo al caldo - Io ci ho un gusto matto che Giovannino e la Signora Margherita trasportino le loro melate beatitudini a S. Giovanni perchè vi si *romantichizzeranno* un pachino (Diavolo che verbo lungo è quel *romantichizzare!*). D'altra parte ecco spezzato un altro nodo che ci legava al passato: ecco un'altra cosa che dal vivo ed allegro ordine dei fatti passa nella melanconica gattabuja delle memorie- Qui un pajo di lagrime non ci starebbe male, e benchè non mi senta minimamente disposto a spremerele dagli occhi pure t'assicuro che ne sento due e tre tanti di dispiacere. Povere... Cosa diamine scriveva? Chi ho a compiangere prima come più sventurato? Perchè sprecare la compassione verso dolori sentiti sì, ma in parte immaginari, in parte convenzionali? Compiangiamoci a vicenda ed esse e noi di aver perduto un'età di belle illusioni, di esser usciti presto da quell'età fortunata, e di non averci goduto la metà di quanto vi godono molti altri- Foscolo e Leopardi non la chiamano per nulla la *divina giovinezza*, e quei sommi sapevano bene quello che dicevano. - Ora noi siamo uomini, elle son donne - è chiuso l'atto degli amori, degli odii, delle passioni eccessive, irrazionali: il Sipario levandosi la seconda volta ci trova esseri che hanno purtroppo o credono di avere uno scopo, e che perseguitano questo scopo, senza lasciarsi portare dall'istinto o dalla storditaggine a dritta e a mancina. Siamo uomini, siamo uomini pur troppo, e questa parola mi suona all'orecchio come una maledizione, come un sarcasmo del nostro cattivo genio ...

Avrai o non avrai saputo dell'esito del mio *Galileo*. Coll'argomento freddo ed astratto del Dramma, colla soverchia semplicità dell'intrigo, cogli attori che non sapevano una parola della

parte non mi aspettava di arrivare all'esito soddisfacente che ottenne – Basta! anche questa la è passata, ed ho imparato più a mettere in scena un Dramma che non a farne e a leggerne un centinaio - Ora son qui che attendo alla ristampa delle mie poesie satiriche stampate dall'*Alchimista*: Ne uscirà un volume di circa un duecento pagine che è già pressochè ultimato. Sarà facilmente preceduto da 4 versi di numero d'indirizzo ad M.F.- È una riparazione, una riparazione fra me e me, poichè nè il pubblico saprà mai che è quel M.F., nè M.F. leggerà mai quei versi, essendochè saranno stampati del libro solo cento esemplari - Tanti saluti a tuo Papà, e alla famiglia nonchè ai Suzzara e ai Martinetti – Mio Papà ti saluta, ti ringrazia e ti risponderà.

Ippolito

156

AD ATTILIO MAGRI- MANTOVA

2.5.54. di Colloredo di Montalbano.

Povero Attilio! in verità ch'io ti compiangio; sei così geloso de' tuoi dolori (di quelli di ventre, di gola etc. etc. no, perchè i frequentatori del Pedrocchi ne sono edotti appuntino!), ripeto, sei così geloso de' tuoi dolori morali e te li tieni così scrupolosamente sotto chiave nei fondacci dello stomaco, che non è meraviglia se fermentando laggiù fanno alle volte eruzioni tali da farti saltare il cervello all'aria. Povero Attilio! mi sapresti dire in proposito qual è la tua idea? - Perchè nelle tue lettere da due anni a questa parte sfuggi avvertitamente ogni benchè minima allusione ai casi tuoi? perchè non ne fai parte a chi ne ha un mezzo diritto? Scusami, ma la tua strategia mi pare per avventura più storta di quella del principe Gorkacoff; essa non è fatta nè per alleviar te, nè per contentare il tuo cuore e l'amor proprio di quelli che ti voglion bene. Dico di *quelli* poichè mi pare che anche con tuo padre tu usi lo stesso metodo; e se ne esci un momento gli è solamente per rompere ostilmente una lancia su qualche punto dei più controversi del tuo avvenire. Io ti parlo col cuore, perciò devi scusare se tocco addirittura la piaga senza adoperare degli sciocchi ammollienti - mi pare che tu faccia moltissimo per meritare il compianto, e poco per accaparrarti l'amore e la stima di quelli che ti circondano. La compassione è certamente una buona cosa ma è sterile di sua natura mentre un buon consiglio chiesto con coscienza e dato con rettitudine val più di mille singhiozzi e partorisce effetti sorprendenti - Tu dirai - e a che tutta questa predica? - Io ti risponderò che ti faccio questa ammonizione per obbligo d'amicizia, libero poi te di farmene cento - e te la faccio ora e non prima perchè ora e non prima mi sento tutto il coraggio e la volontà di farti andar in collera quando si tratti di parlarti il linguaggio del tuo vero interesse. La collera dura poco, e la disgrazia dura molto, e porta tristi conseguenze in tutta la vita - Tu sei progettista per eccellenza: mi pare che sarebbe tempo da passare al pratico e di pensare seriamente a te - Ma intendiamoci! - non già a te solo, giovane, libero di andare a destra ed a sinistra, ma a te parte di una famiglia, e legato al passato e all'avvenire di essa, in una parola non ai tuoi capricci, ma ai tuoi doveri: dico questo perchè in tutti i tuoi calcoli ho veduto la tua personalità benissimo marcata, e le altre buttate in un canto, o a meglio dire affatto dimenticate - Medita seriamente su ciò, e confesserai che non dico affatto bugia - Scommetto che a quest'ora sarai andato in bestia tre volte pel fare superiore da pedagogo ch'io ho assunto sopra di te - Attilio mio, bisogna snudarsi degli amori proprii malintesi - e ricordarsi che il vero coraggio gli è appunto quello di riconoscere la verità quando ce la dicono gli altri. Un pittore greco non isdegnava di ascoltare le osservazioni che un ciabattino faceva sopra un suo quadro e quel pittore era nientemeno che Apelle - Intanto ti sovvenga che tu sei debitore a te, alla tua famiglia alla tua patria d'un avvenire, e che non fa strada il gondoliere finchè resta coi remi in mano a cullarsi fra due onde. In ventiquattr'anni che sei al mondo devi aver imparato a pensare - pensa dunque virilmente sui casi tuoi - e prendi subito quel partito che meglio ti aggrada. Val meglio una stramberia fatta presto che una bella cosa fatta troppo tardi - alla stramberia si può rimediare coll'attività, col lavoro, colla forza dell'anima; alla pigrizia e all'indolenza non si rimedia mai poichè esse inducono nello spirito un accasciamento che peggiora di dì in dì - Insomma credo che tu abbia capito: Prendi quella risoluzione che la tua inclinazione, la tua posizione, i tuoi doveri ti persuadono – e presala una volta dacci dentro con calore e non dipartirtene più - Tu hai troppo criterio per romperla meco a cagione di quattro frottole dette un po' liberamente, ma alla fin fine non si è amici per niente, e d'altra parte queste mie chiacchiere sono giuggiole a paragone d'una certa lettera che hai avuto la compiacenza di scrivermi mesi fa, e che io conservo con venerazione

ad perpetuam rei memoriam! Ho adempito anche troppo al mio debito parlando di te, ora parliamo un pochetto di me se non ti dispiace – Come vedi sono alquanto giorni ch'io sono in questo romitaggio – La tanto implorata Primavera è venuta finalmente a farmi visita e se non ci fosser di tanto in tanto dei maledetti nuvoloni che interrompono la serena distrazione delle mie passeggiate si potrebbe dire di essere in Paradiso – Eppur scommetto tre soldi che se tu fossi qui, saresti l'esser più infelice della terra!.. non c'è Cristo – Mamma natura ci ha fatti e bisogna adattarsi – Scrivo leggo, studio faccio conversazione con questi contadini, mangio di buon appetito, e penso assai assai al passato – non avrei mai creduto che nel pentimento fosse una tale dolcezza! – A proposito – Il volume delle mie poesie è già ultimato e fu ieri sottoposto alla Censura la quale probabilmente non avrà nulla a ridire poiché quei versi furon già tutti pubblicati. Ci ho premesso quel po' di dedica a M. F., come ti dicevo – in verità sono i versi meno cattivi ch'io mi abbia scritti- se questo non è un elogio al soggetto che ha saputo ispirarmeli. Ah la Verità la verità è una gran Musa!... Salutami i tuoi, i Martinetti, i Suzzara –
Ti accludo i versi a *M. F.*

Ama

Ippolito

a M. F.

Poveramente adorne, e a volgar occhio
Sol da studio d'eccentrico contrasto
O da a bile spirate, al nome tuo
Simbolo di modesta intima pace
Perchè consacro queste rime? Mai [5]
Raggio amico di lampada notturna
O di sole che vinca i cortinaggi
Dell' operosa e solitaria stanza
Sarà guida alle tue luci soavi
Su queste carte, e la tua vergin'alma [10]
Che ai caldi s'accendea versi d'amore
Com' esil farfalletta intorno al lume
Non ben consuona all'ironico scherno
Ch'or mi stilla dal cuore - Eppur arcano
Mi volge un sentimento alle memorie [15]
Rosee d'un giorno, e ripensando il dolce
E comun sogno, ed i pentiti inganni
(Oh perchè dai fatati orti d'Armida
Fuori ci trae legge d'amor più vasta!)
Parmi sciolta sentir dal torvo dubbio [20]
Levarsi alle native aure del cielo
Quella che chiusi in sen fede immortale!
Ora e sempre divisi, anco una volta
L'ideal bacio del perdon sull'ali
Del pensiero ci unisca; e qual di due [25]
Giovani amici insiem percossi a morte
Là dov'erano sorti usbergo ai santi
Vecchi e alle patrie sedi, ultimo sia
Dolce solenne il vale - Ognun di noi
Indi si parta pella via che breve [30]
L'Ordine Eterno e a vario fin c'indisse.

Seguono poi le mie poesie in gran parte satiriche e di cui alcuna fu letta da te - sono ventitrè pezzi; un vero mosaico che si unifica però bellamente nello scopo d'una restaurazione civile e morale. Dio voglia che i lettori capiscano! - In Friuli sono capite abbastanza, e da questa Beozia dell'Italia presagisco bene anche del resto - Più, mi conforta il pensiero che molte di esse furono riportate da giornali, soprattutto di Lombardia e di Toscana - Io sosterò qui fino che abbia dato sesto a questa faccenda- poi me ne andrò rassegnato a Padova e facilmente nell'estate verrò a tenerti un poco di compagnia al Castelletto - Mi scrivi che ... Eh! non mi ricordava che ho già risposto a

quella tua unica lettera! - voleva dirti che giacchè Giovanni Martinetti va a S. Giovanni noi pure andremo a fargli qualche visita - Hai ragione. S. Giovanni deve sembrarci un sepolcro!... Scrivimi, scrivimi a lungo, e senza imbestialire per quello che oggi ti ho scritto - Vedi che io sono quello fra noi due che più si ricorda del bel tempo in cui scrivevamo lettere di 16 facciate - Amami

Ippolito

157

AD ATTILIO MAGRI- MANTOVA

di Padova 26.5.54.

Alla lunga tua lettera tardo rispondo, perchè tardamente la ricevetti - Quando tu la indirizzavi ad Udine io era già partito per Portogruaro dove feci sosta per una dozzina di giorni; e non l'ebbi che al mio arrivo a Padova ai giorni passati per mezzo del Papà - Aprendo questa mia tu avrai indovinato il tema che la assorbirà probabilmente quasi per intero - se non lo indovini peggio per te, e ad ogni modo peggio sempre per me che avrei voluto tornare su quel benedetto tema con impressioni molto più soavi e con giudizi più favorevoli -

L'altro jeri venne a Padova la Matilde con suo Papà. Lo sapevi ? - credo di sì - Erano venuti nientemeno che per trattare d'affari con Plattis, per cui avrei avuto cento occasioni di avvicinarla se ne avessi avuto desiderio. Il desiderio, come puoi bene immaginare, non mancò e l'altro jeri sera io corsi dai miei cugini: ma la Matilde e suo Papà erano nello studio impigliati nel disbrigo delle loro faccende, e solo quando se ne andarono potei dar loro una sommaria *Felice notte!* - Il dì dopo verso mezzodì io sedeva nel corpo di mezzo di Pedrocchi quando il padre e la figlia entrarono dalla porta laterale vicina alla posta e si accomodarono in una delle ale - Lì cominciò il tafferuglio nel mio cervello: Doveva presentarmi ad essi o meno? - Alla fine dei conti una buona mezz'ora, li accostai in compagnia del mio cugino Giannin, e di Bianchi suo Mentore che tu credo conosci.....

.....
.....
.....
Qui avea divisato di squadernarti le mie impressioni e i miei giudizi, ma di punto in bianco ho mutato idea. Ti basti il sapere che fummo allegramente in compagnia un'ora e mezzo e che io e la Matilde eravamo senza confronto le persone più disinvolte della brigata - Credeva che il peggiore ed ultimo gradino dei disinganni fosse l' esclamazione: *Povero Amore!*; m'ingannava a partito, e d'or innanzi mi toccherà forse dire: *Povere Memorie d'Amore!* Ma via! non tocchiamo questo tasto - Se ho lasciato in bianco quelle tre righe in capo di pagina gli è precisamente perchè non ho ancora le idee così chiare in testa da paterne tessere una storia vera ed imparziale - Da galantuomo non potrei darti un giudizio consciencioso nè di lei nè di me: giudizi avventati ne abbiamo fatto abbastanza - cerchiamo di riparare al mal fatto facendo meglio per avvenire. Quando avrò meditato un poco su questo soggetto ti scriverò la sentenza definitiva. Povera Matilde!

Credevo che avrai ricevuto per mezzo di mia Mamma il volumetto delle mie poesie - Tu dici che io sono fortunato perchè posso metter il pubblico a parte de' miei affetti - ma la sbugli di grosso e capirai leggendo che la mia Musa, non è quell'eterno *Io* lirico ed esagerato che inonda i 9/10 delle prose e poesie contemporanee. Il pensare a sè, il parlare di sè è la più inutile, e la meno generosa delle occupazioni - Saluta i tuoi - Ama

Ippolito

158

AD ANDREA CASSA- BRESCIA

di Padova 30.5.54

Mio Andrea - Eccoti il volumetto delle mie poesie: il desiderio di rivederti m'aveva suggerito la felice idea di portartelo in persona, ma le discipline accademiche fanno una guerra così accanita alle buone idee che ho dovuto mettermi in pace e accontentarmi di mandartelo - E perchè non fai tu quello che avrei fatto io? Tu che sei Dottore stagionato e che t'imbuggeri del Rettor Magnifico e dei Bartoli togati? Coraggio, perdiana! -

Ai tuoi di casa tanti cordiali saluti da parte mia - tienmi soprattutto ricordato ai tuoi buoni genitori - Anche a Nicolini e agli altri amici una stretta di mano - .

Tuo Ippolito

159

AD ANDREA CASSA – BRESCIA

di Mantova 19.6.54.

È ancora qui! a te parrà certo cosa strana la mia diserzione permanente dalle regioni universitarie? - Cosa vuoi? ognuno procura di tirar l'acqua al suo mulino, ed io mi studio di ricavare quel maggior bene che posso dall'immensa caterva di mali che si rimescola in questo povero mondo - Che i Cosacchi ed i Mammalucchi debbano ammazzarsi proprio per niente? - Se le loro baruffe non giovano alla Bibbia al Vangelo o al Corano, giovino almeno a dare un poco di libertà a noi, martiri della Procedura -

Tu penserai per quali misteriosi anelli di logica la mia dimora a Mantova si riattacca alla questione d'Oriente - nulla di più ovvio, mio buon Andrea! -La question d'Oriente ha promosso la sgraziata nuova della coscrizione ed io valendomi di questo pretesto (*pretesto*, perchè son in 4^a lista e nel mio distretto non si tocca neppure la 2^a) ho estorto un permesso per svignarmela da Padova, soltanto invece di volger le prore al Friuli dove ho il domicilio coscrizionale ho pensato bene di fare una passeggiata strategica dalle bande di Mantova - Sant'Antonio me ne vorrà male di averlo piantato sul più bello, ma io non so che farci. - Oggi me ne andrò a Fossato ad arrabbattarmi colla ispirazione indarno evocata d'una poesia per nozze: spero che la mia volontà avrà alla fine il sopravvento, e che ne uscirà vittorioso un Carme *monstre* intitolato *Gli Amori* - Se hai tempo, ozio, e voglia metti all'ordine il tuo Bucefalo, e vieni a trovarmi - Quattro braccia sapranno far stare al dovere la Musa meglio che due - Per tua possibile norma tornerò a Padova sul cader del mese.

Tante e tante affettuose cose alla tua buona e cortese famiglia. Mille saluti a Nicolini e agli amici.

Amami sempre -

E scrivimi -

E vieni se puoi -

Tuo Ippolito

Mia Mamma e Sandrino vogliono esserti ricordati.

160

AD ANDREA CASSA – BRESCIA

Pelestrina 18.7.54.

Caro Andrea - Dov'è Pelestrina? - Se non lo sai te lo dirò io. Pelestrina, paese lungo tre miglia e stretto venti passi è situato sui murazzi e sulla lingua di sabbia che divide e difende la laguna dal mare - Qui mi sono ridotto quest'anno a far i bagni ed a studiar Procedura - Che sito originale mio Dio! - I ragazzi viaggiano allegramente per istrada colla sola camicia, le donne allattano e fanno tutto il resto in istrada secondo le pure regole di Licurgo, e il Deputato dà udienza al pubblico sui *murazzi* alla luce del cielo: Noi dal canto nostro siamo accasati presso un *parone* in ritiro e facciamo famiglia con lui e colla sua serva - Se non ci fosse la Procedura quante vorrei contartene! ma la Procedura c'è e bisogna dimenticare gli amici per ricordarsi di lei! E poi diranno che non la è proprio contro natura se ella ne infrange i più santi legami! - In ricambio della mia cortissima lettera io voglio riceverne di tue abbastanza lunghe che saranno la mia più cara risorsa - Scrivi a *Venezia per Pelestrina* -

Saluta i tuoi tutti cordialmente - Riceverai questa da Mantova perchè qui essendo incerta la spedizione è meglio accumulare le lettere. Amami-

Ippolito

161

AD ATTILIO MAGRI- AL CASTELLETTO

Chioggia 23.7.54.

Carissimo Attilio - Immaginati una strettissima lingua di terra, lunga otto miglia fra *Malamocco* e Chioggia, una vera isola fra mare e laguna difesa dalla parte del primo dai famosi *Murazzi* - a metà di questa lingua sorge Pellestrina, a 15 miglia da Venezia, paese & pescatori e di marinaj lungo due miglia e largo 30 passi che contiene nelle sue case ammucchiate un 8 mila anime. In questo cantuccio del mondo io e Cologna abbiamo scelto il terreno pel nostro duello ad ultimo sangue colla Procedura- Siamo in dozzina presso un vecchio marinajo in ritiro in una casetta che guarda il mare e ce la passiamo tranquillamente, dimenticando in favore di queste brezze marine che Luglio è il settimo mese dell'anno- Oggi come vedi abbiamo fatto una corsa in battello alla vicina città di Chioggia - paese bello e originale, ove le donne sono le più sucide e le più belle che io m'abbia mai visto - Sarebbe un vero romanzo di *Dumas* in diciotto volumi il raccontarti tutto quello che ho fatto udito e veduto da otto giorni a questa parte, ma già noto tutto a giornale e quando dopo il *venti Agosto* verrò a Mantova ti racconterò tutto per lungo e per largo sull'aja del Castelletto -

Ti scrivo così perchè suppongo che tu già sarai tornato dalle tue gite salutifere -

Salutami tanto tuo Papà e la famiglia e adora per me quelle tali Signore se mai le incontri nelle tue passeggiate accidentali -

Cesare ti saluta - Amami.

Tuo Ippolito

Fino al 30 Luglio. Scrivi a *Venezia per Pellestrina*.

162

AD ARNALDO FUSINATO PADOVA

Pelestrina 23.7.54

Pregiatissimo amico - Ella stupirà senza dubbio della data di questa mia: ma la è proprio così! - Io ed un mio amico siamo confinati in queste spiagge inospitali dalla Procedura insieme e dalla volontà di far quattro bagni - La Procedura per nostro martirio va innanzi a meraviglia, non così per la verità i bagni, poichè miseri notatori come noi siamo, ci troviamo ridotti a camminare a piè nudi sulla scogliera dei *Murazzi*, a scender con tutta cautela nell'acqua e ad accoccolarci nel fondo su qualche sasso tagliente, offrendo preda ai granchi di mare le nostre rispettabili natiche, use (Dio mi perdoni la bugia) a frustare le panche dell'Università. Tuttavia si trova un compenso a questa Odissea di guaj nella tranquillità di cui c'ingrassiamo, e nella brezza che spira da mattina a sera e ci

fa dimenticare che Luglio è il settimo mese dell'Anno. Il nostro padrone di casa, presso cui pranziamo, ceniamo, dormiamo e compiamo tutti gli atti della vita che ci è rimasta, è un vecchio marinajo in ritiro che coi suoi lunghi racconti mi torna a mente tutte le semplici bellezze e le ineffabili noje dei romanzi di Cooper. E poi abbiamo le nostre distrazioni- godiamo a tutto agio le vere *Baruffe Chiozzotte*, nè so se ella si ricordi il personaggio del *Signor Cogidore* in quella Commedia, ma qui c'è in carne viva il suo originale nei panni del Primo Deputato, che ascolta le querele de' suoi amministrati, se la capita, anche in Piazza -Una femmina gli si avviticchia al braccio destro, un'altra lo piglia a braccetto a mancina, ed egli sta là biascicando qualche *Va Ben!* - e parandosi alla meglio con ispedite evoluzioni di collo dai due pugni liberi delle *attrici in causa* che gli armeggiano sul muso. Basta! se i sassi dei Murazzi fossero meno angolosi e si mandassero alla guerra d'Oriente i paragrafi del regolamento non l'andrebbe poi tanto male.

Di questo trotto, a quel che pare io ero in vena di scrivere una quarantina di facciate! - Povero me! - è meglio che me ne sia accorto, perchè queste buggere devono averla seccata abbastanza. Bene sta che per giusta compensazione sia ricaduto sopra di lei il soverchio della noja che mi tocca succhiare ogni giorno da quei benedetti fascicoli.

La ringrazio, benchè tardo, dell'ultima carissima sua e del buon cuore con cui ha accettato quei quattro versi che le ho indirizzato di cui tutto il buono era condensato nel nome che portavano in fronte. Del caduto progetto letterario di cui ella fa menzione, m'avea già dato nuova il cortese dottor Colletti; e alla prima occasione avrò il piacere di comunicarle quella poca cosa ch'io avea già preparato, e che non sarà inutile per essere il tema assai generale. Gli è un *Addio alla Poesia*.

Ella sarà sulle mosse per gli ultimi spettacoli della fiera del Santo. Le auguro dunque di tutto cuore brillanti quanto è .mai possibile le gioje *paciolose* fra le quali, nel mio superbo disprezzo per le medesime, io non vorrò certo confondere la sua cara compagnia di cui avrei goduto per lungo e per largo, se fossi restato a Padova a bevervi l'ultima feccia della sapienza legale. Intanto a questi giorni fra mare e laguna ella è certo d'avere uno che penserà spesso a lei: certezza che deve lusingar fuormisura il suo amor proprio perchè concessa a pochissimi.

Se un quarto d'ora vuoto ma vuoto assai le avanzasse delle ventiquattro d'un giorno nessuna cosa potrebbe farmi più gradita che scrivermi un pajo di righe. Se tanto piacere si trova a scrivere a chi ci è caro che non si finirebbe più, a rischio di ammazzar l'amico come un Cosacco s'immagini quanto se ne deve provare a legger caratteri di chi si ama e si stima! - Aggiunga che è sempre benvenuto fra le barbarie che abbiamo sott'occhi un raggio del mondo civile.

Continui a volermi bene e mi creda con tutto l'affetto e la stima

Tutto suo
Ippolito Nievo

163

AD ANDREA CASSA- BRESCIA

di Mantova 19.8.54.

Carissimo Andrea - Da due giorni sono liberato dalle ultime pastoje scolastiche, e sono già partecipe se non delle ineffabili voluttà del Dottorato almeno delle mediocrissime gioie del *Laureandismo* - Puoi credere che bella commediola abbiamo fatto tra me ed il Professor Zambelli! La fu veramente da ridere; ma d'altra parte ci sarebbe stato da piangere a quel maledetto Esame di Procedura se la Parca infame non avesse troncato a tempo lo stame del povero Racchetti. Invece suppliva Tolomei, e se poco poco lo conosci avrai campo da giudicare da te quali vogliono essere stati gli Esami con un sì meschino Minosse. -

Mi fermo nel Mantovano una quindicina di giorni: Via, Signor Immobile, mobilizzatevi se avete coraggio! - Oh che, ci vogliono le carrucole come al cavallo di Troja -

Tu risponderai - Ebbene, voi Signor Trottole che trotolate tanto, perchè non isdruciolate un pochino fino a Brescia? - Ti dirò che la sarebbe una crudeltà pretendere che rubassi alla Mamma quattro o cinque dei pochissimi giorni di cui ho disposto per lei, mentre tu invece che snoccioli tutte le tue giornate al paterno focolare allontanandoti da esso una qualche ora non faresti poi un delitto di lesa amor filiale. Ad ogni modo, senti! - Tu devi scrivere dove sarai da oggi alla fine del mese (ben inteso che non voglio vincolare la tua volontà ad una ubiquità prestabilita), e chi sa!... potrei fare una scappata. Prima però interessa la tua coscienza e tenta tutti i mezzi possibili perchè tu muova in mia vece. Ho delle cose mediocri da leggerti, delle belle da dirti, e delle bellissime, m'immagino, da ascoltare -

Tanti cordiali saluti ai tuoi - a te i saluti della Mamma e i miei baci.

Tuo
Ippolito

164

AD ARNALDO FUSINATO - PADOVA

di Mantova 21 Agosto 1854.

Onoratissimo amico Ella aspettava un mio riscontro da Padova; all'incontro lo riceve da Mantova, grazie alla premurosa gentilezza del Dottor Colletti che mi ha diretto qui l'ultima graditissima sua. Da circa una settimana ho dato un generoso calcio alle ultime pastoje scolastiche, gongolante dell'avermela cavata così a buon mercato: ora respiro queste classiche aure Virgiliane pregne d'insetti, di noja, e di febbri e se non fosse la compagnia della Mamma che mi purifica l'aria da codesti miasmi materiali e spirituali, benedirei per *omnia secula* queste rive del Mincio, dove Titiro fortunato coglieva i pomi, e dove a noi non sono restate che canne e gramigne. L'è veramente un tratto eroico d'amor filiale il resistere al suo graziosissimo invito, e all'*azione repellente* che esercita sopra di me questa mia semipatria; ma cosa vuole? io dovrò darne spettacolo al mondo almeno fino a tanto che mio fratello, sciolto dal labirinto delle elissi e delle parabole, venga a scambiarmi la guardia. Questo succederà, a mio credere, sul finire della corrente settimana, per cui io non potrò avviarmi pei miei pellegrinaggi occidentali prima di Lunedì venturo. Dopo quel termine disponga pure di me, che le concedo *proroghe e restituzioni* in intero a tutto suo grado: nè mi graverebbe affatto il fermarmi da queste bande otto o nove giorni di più, purchè avessi qualche probabilità di trovarla a Castello nel mio passaggio per colà. Sarebbe tanto buono di precisarmi un giorno se le è fattibile?... Si ricordi anche della lusinga ch'ella mi ha fatto intravedere di venir meco in Friuli: io ci conto sopra, come su una promessa formale.

Intanto con tutto l'affetto e la stima un bacio cordiale

del suo
Ippolito Nievo

165

AD ARNALDO FUSINATO - CASTELFRANCO VENETO

di Mantova 26.8.54.

Ornatissimo amico - Oggi solamente reduce da un umidissimo giro per la Provincia ho ricevuto l'ultima graditissima sua ventitre corr. - non credo che per lo sgombrò dei Principati sia succeduto uno scambio di lettere e di dispacci tanto rapido ed ostinato come per la fissazione del nostro appuntamento. Colla presente peraltro io credo non a torto di essere arrivato a *l'ultimo ultimatum* che è, grammaticalmente e filologicamente parlando, il periodo supremo di ogni umana faccenda - Contuttociò mi manca un allegato: mi manca nientemeno che l'Orario che deve entrar per non poco nello stabilire il giorno e l'ora in cui approderò a Cittadella. Ora esco un momento ad assumere le informazioni necessarie, e torno di volo a rescindere il nodo Gordiano: e qui le domando umilmente perdono dell'interruzione, presso a poco come quel caporale che si scusava al suo capitano dello avergli scritto in maniche di camicia.

Ecco fatto - io partirò di qui Martedì sera: non prima perchè mia Mamma reclama almeno fino a quel giorno la mia compagnia, non dopo perchè ho un affare a Verona per cui bisognerà che ci perda la notte e la mattina del vicino Mercoledì. Resta dunque fissato che Mercoledì (termine perentorio) io arriverò a Cittadella coll'Omnibus di Vicenza - Dopo, quando aggradirà a lei ci metteremo in via pel Friuli ove ci aspetta, credo, l'inevitabile Trovatore.

Dunque a rivederci presto - Oh!- mi scordava di dirle che se anche non la venisse a prendermi a Cittadella, credo che questo paese offra ai viaggiatori qualche cavallo più o meno quadrupede per trascinarli a Castelfranco e nelle altre parti del Mondo - Di nuovo a rivederci e seguiti a volermi bene.

12-9-54 di Castelfranco.

Mio caro Andrea - Sono quindici giorni che me la passo divinamente qui col bravo e buon Fusinato: più pittoresco paese non lo si potrebbe trovare così agevolmente, e i dintorni poi sono la più bella ed amena plaga di tutto il Veneto, il che per un amante del bello tal quale lo ha fatto Mamma Natura è un gran'allettamento. Vi è poi qui tutto all'intorno copia di giardini e di luoghi di delizia dove molte famiglie di Venezia si riducono a villeggiare, il che favorisce moltissimo la buona vita dell'*Ebreo Errante* ch'io son condannato a menare per l'irrequietudine del mio organismo. Si gira per di quà e per di là con questo e con quello; si gode quello che offre a godere questo cantuccio di mondo e si rosicchia così meno disagievolmente questo briciolo di vita in barba al *cholera*, alla *Crimea* e all'*Esposizione di Monaco*. E di te cosa è successo, Dottor Andrea?- abiti da tempo la tranquilla ed ospitale tua casa di Castenedolo? - Non puoi credere con quanto dispiacere mi sia dipartito questa volta da Mantova, pensando che così per qualche mese mi avrei precluso l'adito a far una corsa verso il simpatico tuo romitaggio; ma non c'era di che ridire; *quando bisogna, bisogna* - (proverbio dei più veri e più saldamente fondati sui buoni principii della logica di Locke). Credeva alle prime di fermarmi qui due o tre giorni al più - i due o tre giorni per un concorso delle solite circostanze dilatorie si sono allargati come una macchia d'oglio ad occupare molte altre rubriche del Lunario che non entravano nel preventivo, ed eccoti della mia lunga sosta in questi paesi una spiegazione chiara come il *paciugo* (frase locale). -

T'assicuro però che se avessi saputo prima che avrei dovuto ritardare sì a lungo, avrei con nessun documento di *ambe e tre* le parti protratto di alcuni giorni la mia partenza dalla Lombardia per venir a rinfrancarmi un poco l'anima nella tua intimissima compagnia. (Qui non posso più trattenermi! - bisogna assolutamente che faccia a me stesso un complimento sul lusso calligrafico che ho saputo sostenere in questa mia per quasi due facciate - perdonami questo piccolo sfogo d'amor proprio, chè mi rimetto subito in carreggiata). Ma io ora nella qualità di *attore* impettisco fieramente lei, Signor Andrea, come *reo convenuto* e la provoco a far valere le ragioni per cui ella pretenderebbe di non poter venir in Friuli a passarvi un mesetto! - Lei mi verrà in campo coi soliti affari, col che so io, forse anche colla vendemmia! - Ma io replicherò che *il che so io* non vale un cavolo, che la vendemmia lode a Dio temperantissimo vale ancor meno, e che nell'autunno scadono anche le Ferie - Ed ella, Signor mio, di quali enormi *folle* vorrà empire le quattro classiche facciate della sua duplica? Forse col dirmi che ci vogliono soldi e che ... - Per carità buon Dio! - Fra l'andata e il ritorno le spese di viaggio da Brescia ad Udine non arrivano ad una cinquantina di Lire, somma che restando a Castenedolo sarebbe consumata in conti di *maniscalco* mercè le sue continue ed inutilissime gite dalla villa alla città e viceversa - *Ergo* io dichiaro solennemente d'impiparmi delle di lei obiezioni, e di ritenere come inappellabilmente favorevole a me la Sentenza: portata dall'opinione pubblica in tale vertenza. - Alla esecuzione della qual Sentenza ove ella non si prestasse con tutto il buon animo e la premura convenevoli sarà regolarmente cassata dal numero degli *uomini interi* e messo nella partita di contro con eterno pericolo ed insigne ignominia del suo laureato individuo - Dirti l'epoca esatta in cui avrò la degnazione di beare della mia presenza il benamato e fedele Dipartimento di qua e di là del Tagliamento, sarebbe impresa scabrosa assai; però calcolati i piani, i contro piani, le obiezioni, le argomentazioni a priori e a posteriori, cornute e non cornute posso assicurarti che Sabato notte arriverò ad Udine - perlochè io conto di trovarti già installato in quella città - anzi ti prego fin d'ora se vi arrivi prima di me di salutarmi tanto *Piazza Contarina*, e *l'Angelo del Castello*. Probabilmente mi affibberai qui qualche grazioso epitteto per questa mia stramberia - Benone! questa sarà una costanza aggravante pel caso che ti si dovesse infliggere la penalità comminata nel caso di meno perfetta esecuzione della sentenza *ut intus*. - Ti prego poi fuori di ogni e qualunque scherzo di salutarmi tanto i tuoi buoni genitori che ricordo sempre con tutto l'affetto e la stima - Ricordami anche ai tuoi fratelli e sorelle, nonchè a Nicolini ed agli altri miei amici, se ne vedi - Un bacio di cuore.

Ippolito

Cosa stupenda! Apro dopo quindici giorni il portafoglio e ci trovo una lettera che doveva essere in tue mani da un secolo- Non conta! Te la mando ed amami- e scrivimi ad

Udine!

167

A CESARE CALABI

Colloredo 24.9.54-

Carissimo Cesare - Il sonno e la Messa mi hanno tradito e non ho potuto venire questa mattina - Ti mando uomo a cavallo approfittane perchè il tempo è veramente magnifico e Carin ci attende domani a Gemona -

Amami-

Ippolito

168

AD ATTILIO MAGRI- MANTOVA

di Colloredo 29.9.54

Caro Attilio - Tanto meglio se vieni a Colloredo! così risparmio di continuare una Epistolona che avea cominciato jeri per te, piena fra le altre buggere anche di rimproveri per la tua invisibilità negli ultimi giorni che fui a Mantova. Prima non potei scriverti perchè il continuo movimento me lo impediva- L'Orsola si marita?- Sia fatta la volontà di Dio. Quanto alla mia laurea ad Innsbruck, Colonia si è sognato.

Io ho anzi fatto voto di non passar mai nei miei viaggi la latitudine di Trento - Io ho avuto il Passaporto - e se tu non vieni - peggio per me! andrò solo! - Ad ogni modo t'aspetto con vera impazienza perchè abbiamo molte cose da raccontarci- Non ti fo saluti di nessuno perchè son qui soletto come un romito - Riverisci tuo Papà e le sorelle. Saluta i Martinetti e i Suzzara. Amami

Ippolito

169

AD ARNALDO FUSINATO - CASTELFRANCO VENETO

di Colloredo 29.9.54.

Ornatiss.^{mo} amico - Bisogna che le scriva ad ogni costo per rendere meno sensibile lo sfumare delle mie ultime risorse - veramente fu una crudeltà la sua non fermarsi più a lungo in questa Beozia, e la ho terribilmente con quel diavolo di Monti che colla sua Bellunomania ci tolse ogni lusinga di poterla trattenere. Io sono restato qui solo soletto e per meglio dire nell'esotica compagnia di codeste mummie titolate che se sono un pochino più elastiche sono per compensazione tre volte più ridicole e noiose di quelle di Venzone. Per di più mi capitò fra i piedi Mons. Arcivescovo che va via tempestando di visite pastorali le Parrocchie del comune, di maniera che non si può più girare nella classica carretta Furlana senza lo spavento di poter incontrare allo svolto d'una strada o una devota processione o il corteo Arcivescovile, o almeno uno squadrone di corvi tonsurati che trasmigrano da canonica a canonica tratti dal buon odore degli arrostiti che s'imbandiscono a Monsignore. Ieri fui a Tarcento ove udii da labbra gentili deplorare la furia locomotiva del Signor Fusinato che non gli permise di fuorviarsi un paio d'ore almeno in quel paese. La fortuna dell'*Album* di Monti va facendosi colossale e tutto Udine n'è già pieno. Insomma le loro rispettabili persone hanno commosso anche le pietrose fantasie dei Signori di Udine - e questo è tutto dire - La prego di scusarmi presso il Conte Mario della mancata spedizione dell'*Opuscolo* perchè qui non ne ho potuto avere neppure un esemplare. A giorni le spedirò quella canzone ch'ella sa, onde favorisca passarla alla Persico. - Mi ricordi alla sua buona Mamma, e le raccomandi di non abusare di quel famoso vino torchiato che la stava confezionando al nostro partire. Riverisca anche codesti Signori di Castelfranco e specialmente Loro ed Avogaro. Soprattutto

poi, quando concepisce, la prego di ricordarsi qualche volta di me.

Obb.^{mo} Amico
Ippolito Nievo

Domani vedrò Cicconi - I saluti del Papà.

170

AD ARNALDO FUSINATO - CASTELFRANCO VENETO

da Udine 7.10.54.

Carissimo Amico - Domani o lunedì al più tardi le arriveranno due esemplari del numero d'oggi dell'*Alchimista* in cui contieni quella Canzone Commemorativa di cui ella sa. Ho saputo ... da chi mai? - Ah! dall'*Osservatore Triestino*, che li registrava nell'Elenco dei Partiti, la loro permanenza in Trieste protratta oltre quanto era stabilito. Me ne congratulo con lei, e con Monti, perchè è segno che si sono spassati meglio che non si aspettavano, perchè non è presumibile ch'essi sieno tanto baggiani, come S. Lorenzo che amava friggere sulla graticola, cantando le lodi del Signore. - Nè qui, nè a Colloredo nulla di nuovo. Le piogge di questi ultimi giorni, voto degli Agricoltori, giunsero inopportuniste a me: mi fu tolto per esse di veder Ciconi a S. Daniele, ma per dritto o per traverso, per acqua o per terra lo vedrò certo prima di Giovedì prossimo - La settimana scorsa fui a Gemona e ci trovai *Zorutt* che menava a bere colle sue frottole quei cari gabbiani, - i bracci della Padroncina erano coperti di maniche di perkall, vista la stagione un po' invernata; non così le guancie della cameriera che per la medesima ragione erano più erubescenti che mai. -

Ho trovato Udine pieno di sue memorie e d'un mio trionfo che non m'aspettava: una fama d'acrobata delle più solide, perchè il S. Pietro (non quello antico delle chiavi, ma quel moderno delle bottiglie) girava pei caffè mostrando quà e là uno spago che era la misura della *Roja* di Venzone che fu onorata da un mio salto. -

Io non saprei ancora come ringraziarla di tanta sua cordiale benevolenza, nè come sgridarla della sua fuga precipitosa. - Ed è un brutto scacco il non aver che parole. -

La prego di ricordarmi tanto e poi tanto alla sua buona Mamma e a codesti Signori di Castelfranco, a Loro ed Avogaro sopra gli altri - Mi riverisca anche la Persico presso cui mi scuserà del troppo poco della canzone. Tanti saluti del Papà e di Papafava che giunse jeri a Colloredo.

Un bacio di tutto cuore

del suo amicissimo
Ippolito Nievo

171

AD ARNALDO FUSINATO- CASTELFRANCO VENETO

di Colloredo 10.10.54.

Carissimo Amico - Mi scrivono da Udine che gli esemplari dell'ultimo Numero dell'*Alchimista* le furono spediti. In verità se quelle povere anime dei miei giovani amici furono sfortunate nel loro poeta, fu anche sfortunata abbastanza la mia Canzone nel cascar fra le mani degli Stampatori Udinesi. Di quanti controssensi, e di quali orrori di prosodia non è responsabile per loro mercè quel mio povero nome appiccato in coda a quelle Strofe, come un ladro alla forca! - Pazienza nella prima strofa! vi è un *e* invece di un *a* e un *si* invece di un *vi* - pazienza nella seconda! vi è stampato un *s'incontra* in luogo di *s'incentra* e ci hanno messo un punto fermo che non era nel preventivo - Pazienza, dico, pazienza! Ma nella sesta! ci si trova *spirito* in luogo di *spirto*, il che è il preciso bisogno per far diventare di dodici sillabe un *endecasillabo*, e poi mi hanno mutato disumanamente l'innocentissimo verbo *appunta* in un sciocchissimo appena, che se fosse di Dante farebbe delirare tutti i Commentatori che sono e che andranno all'Inferno. Peggio le mille volte poi nella chiusa, dove il verso settenario passabilissimo *Più castamente impressi* fu trasformato nell'inqualificabile *Più costantemente impressi*. Ho voluto scriverle questa lunga rettificazione per mutare, se sono in

tempo, l'epiteto *asino* che mi sarebbe dovuto, in altro più dolce o meno amaro. Del resto nulla di nuovo dall'ultima volta che le scrissi - se non i saluti di Verzegnassi che ho raccolto ieri sera per lei ad Udine, e tante cose cordiali di mio Papà. - Mi ricordi alla sua buona Mamma, a Loro ad Avogaro, a Savorgnan, e nella prima lettera a Coletti - Aspettando la presa di Sebastopoli le mando un bacio di cuore.

Suo
Ippolito Nievo

172

AD ANDREA CASSA- BRESCIA

13.10.54. di Colloredo di Mont' Albano.

Ah, Dottoraccio mio, anima dannata che sei! Io ti cito in virtù delle leggi morali Universali dinanzi a quel Sommo Tribunale che si chiama, *Opinione Pubblica, Buon Senso, Cuore, o Dio* e tu fingi credere che io voglia far valere le mie ragioni dinanzi a quei congressi di Piatoloni a 1200, 1500, e 1800 fiorini di emolumento che si chiamano Tribunali, o presso quei *Minossi campagnuoli* la cui esatta personificazione morale si chiama Pretura!! - Basta! - resti nel pantano la tua coscienza, io me ne lavo le mani come Pilato, salvo a liberarti dalla Crocifissione se mai a qualche Iscariota saltasse il grillo di infliggertela - E così? - tu pigli e mangi fringuelli a crepapanza in queste magnifiche giornate d'autunno! Mi par di vedere il tuo buon Papà in entusiasmo colla tesa e coi richiami! - Mi par di vedere voi altri Frati gaudenti maciullare quei cari figlioletti della creazione, e vedi potenza della fantasia, sento fino da qui lo scricchiolio dei loro teneri ossicini macinati dalle tue inesorabili mascelle. E il vino, e il moscato? ... Ah lascia per carità che mi raccolga un momento onde versare una lagrima sulla malaugurata sterilità di quei dolci vigneti di Castenedolo, e sulla orrenda vedovanza della vostra bella cantina! - Quest'anno credo che anche voi avrete fatto il vostro bisogno di frumentone per cui posso deplorare in libertà il mesto e profondo silenzio dei tinazzi senza pericolo che tu mi rimandi con rincaro di dose il predicotto che io ti mandai sfacciatamente l'anno passato - A proposito: è un pezzo che non ti provi a rimeggiare qualche tuo pensiero? - Ti prego di non tenermi al bujo di ciò che ti riguarda anche in questa faccenda. Per mio conto posso dirti che dopo aver pubblicato sul solito *Alchimista* un *Saggio di Studii sulla Poesia popolare in Italia* (saranno 5 o 6 capitoli) ho dovuto aggiogarmi al solito fastidio d'una poesia per nozze - Me la sono cavata a meraviglia con un Carme *Gli Amori* del quale ricevo anche ora elogi e complimenti, Dio sa come sinceri o meritati, da questi Signori Friulani - Ultimamente inserii, anche nell'*Alchimista*, una interminabile canzone alla memoria di tre miei poveri amici morti entro l'anno -Alla prima occasione ti manderò questa roba - O meglio in Novembre vientela a prendere a Mantova che io conto di esserci al principio di quel mese - Ai tuoi buoni genitori tante e tante cose le più cordiali - e doveri ai tuoi fratelli e sorelle - Amami sempre

Tuo
Ippolito

Ti ho mai detto che quest'inverno vado in Sicilia?

173

AD ATTILIO MAGRI - AL CASTELLETTO

di Colloredo 14.10.54.

Carissimo Attilio - Capisci benissimo che se l'era un mese e mezzo che tu non ricevevi mie nuove, era d'altro canto un mese e mezzo egualmente che io non aveva sentore di te - capisci parimente che a me così economo di tempo e di inutile fatica non istava il guastare quattro fogli di carta nel rispondere a te, giusta le tue stesse parole, prossimo a venir in Friuli e perciò a ricevere da mia bocca quali più ampi e prolissi ragguagli avresti desiderato - Tutto questo è abbastanza piano nè v'è contraddizione logica di fatto e d'idee, per cui sia tutto come non detto e passiamo a parlare

del tempo- Il qual tempo è in Friuli d'una magnificenza veramente straordinaria (e così io l'auguro pure a voi) - nè io mi ricordo mai che l'Estate abbia avuto la gentilezza di usurpare tanti giorni sull'Autunno come fece quest'anno - T'immaginerai che ne approfitti per scorazzare a piedi a cavallo e in carretta nel paese circostante che non è poi il più brutto del mondo - e le ore che mi avanzano come un cane chiuso nella mia cameretta, donde la vista scorre sulle sottoposte colline ondegianti in poggi ed in colline, ed abbraccia quella moltitudine di castelli che ne adornano poeticamente le cime. - Guarda, guarda che la mania di dipingere mi invade la penna! non ti sembro il saltimbanco che spiega al villano il Mondo Nuovo ? – Qui poi ci abbiamo quest'anno Contesse e Marchese e Principesse a diluvio per cui la vita è meno infame di quanto lo si potrebbe supporre a immaginarsela a Mantova.

Nulla mi dici del dove conti dirigerli per incominciare questo tuo viaggio che mi vai annunciando; spero che con comodo arriveremo a saperne di più - Io per mia parte conto partire verso la metà di Dicembre, e passerò in Sicilia tutto l'inverno; di là a stagione di Primavera rimonterò verso Napoli per esser poi a Roma per la settimana Santa - nè sarà difficile che pel ritorno prenda la strada di Civitavecchia e Genova - Così è nel preventivo e così sarà a meno d'un terremoto che non subissi questi paesi. - Ebbi il Passaporto da due mesi e jeri lo levai dalla Pulizia-Salutami tanto tue sorelle e i Martinetti - così pure ricordami a tuo Papà quando gli scrivi - Mio fratello Carlo che è qui appresso ti saluta caramente - Io ti lascio perchè stasera avrò molto ancora a scrivere e suonano le undici - Ama

[il] tuo Ippolito

174

AD ARNALDO FUSINATO - CASTELFRANCO VENETO

Goriz 22.10.54.

Carissimo Amico - Qui cadrebbe in acconcio una bella dissertazione sul *Lei* sul *Voi* e sul *Te*, trinità inutile ed irrazionale; come qualche altra che noi conosciamo, e incarnazione filologica del maledetto principio di disuguaglianza - Lasciamola lì per questa volta, e diamoci del *Tu* alla buon'ora - Abbiamo avuto finalmente il battesimo del *Crepuscolo*; in verità mi gode l'animo che si siano pensati di metterci d'accordo anche nelle pagine del nostro letterario Robespierre. La tua compagnia è già un discreto onore per me. Del resto, per parte mia, mi sottoscrivo alla sentenza del *Crepuscolo*. L'imitazione del Giusti diviene facilmente una lucidatura o una trasposizione; colpa forse l'unificazione della forma coll'idea nella sua Poesia, la quale fa sì, che trapiantando la frase essa si tiri addietro, spesso anche a malincore ed a scapito di chi scrive, parte del concetto primitivo. Non avvistomi di ciò sul principio, ben me ne accorsi in seguito, quando al Giugno passato ho dismesso di scrivere a quel modo. Ma del mio errore aveva più sentimento che coscienza. Basta! Ci proveremo a fare di meglio.

Qui nulla di nuovo - Se non fosse il mio continuo passaggio da luogo a luogo. Partii da Colloredo il primo giorno di mal tempo per andarmene da mio Zio oltre Tagliamento - oggi solamente sono tornato di là - ed eccomi in questo solitario eremo di Goriz, donde chi sa quando questa lettera potrà spiccare il volo per infilare il buco della Posta. Pappafava non era ancora tornato a Colloredo, per cui le inchieste gentili di Madamigella Antonietta e i relativi sorrisi furono depositati nella cavità commemorativa del cranio di mio fratello per l'opportuna comunicazione alla sua venuta. Il Ciconi è totalmente scomparso dalla scena del mondo - Credo sia a S. Daniele occupato a raccogliere Proverbii.- Ma devono essere i Proverbii molto sciocchi se vanno a cercarlo lassù in quel mortorio! - Io ci fui la settimana scorsa e l'ho visto pieno di salute e di buon umore – solamente erano leggermente incomodati suo padre e sua sorella -

Io non saprei dirti quando e come tornerò a.... cioè non saprei dirti nemmeno dove tornerò - Ora ho tra mano una giterella a brevi giornate per questi dintorni - spero che la piovra [non] mi vorrà fare assidua compagnia, altrimenti sarei disperato davvero! Ad ogni modo conto d'essere a Mantova nella prima metà di Novembre. -

E tu come te la passi a Castelfranco? - Come stanno le faccende dei *puristi* e dei *curvisti*? - E la Persico? È ancora commossa dalle memorie del nostro *Cesare Balbo*? -

Ti prego di ricordarmi a Lei, nonchè, ci s'intende a Loro, ai Revedin, a Savorgnan, ad Avogaro e Bianchi. Sai mo' sono pochi i paesi in cui, dopo una permanenza di quindici giorni si mandino a salutar volentieri un otto o dieci persone! - Più d'ogni altro poi salutami tanto e poi tanto la tua buona Mamma- a cui, oltre il ricordo di temperanza datole l'ultima volta, voglio oggi consigliare una maggiore indulgenza per tutte le enormi macchie di caffè e d'inchiostro che tu sei disposto a fare sui lenzuoli - Ad ogni modo auguro buona e lunga permanenza nel tuo letto ispiratore, e buono e forte stomaco per digerire le noje inseparabili dall'inverno- *L'inverno!*... E dire che è proprio vero che ci siamo vicini.

Amami.

Tuo
Ippolito Nievo

175

AD ATTILIO MAGRI

Caro Attilio Una riga in fretta in fretta perchè sono a letto e il Sig. Bernardi aspetta la risposta. Cosa vuoi ch'io ti dica? io non potrei che piangere con te; sarei troppo felice se con tutto il mio sangue potessi tergere una sola delle tue lagrime.

Domani vieni a Mantova: questa sera io vado da loro e ti darò certo buone notizie. Ho scritto alla Matilde intorno a te, ed ho tenuto la mala copia della lettera: te la farò leggere.

Attilio, non disperarti poichè nella tua sventura hai compagno

Il tuo Ippolito

[Mantova] Sabato [novembre 1854].

176

AD ARNALDO FUSINATO - CASTELFRANCO VENETO

di Mantova 15.11.54.

Mio caro Arnaldo - Oh fortunato nella misera prole di Prometeo! - Tu trovi sul tuo piacevole sentiero delle vezzose donnine benissimo intenzionate che si prendono la briga di rapirti per portarti probabilmente nel cielo del Piacere e dell'amore - io all'incontro fui trascinato come ogni onorevole baule a Treviso da quella maledetta Franchetti che non vola certamente come il carro d'Elia - da là per la trafila nojosissima delle stazioni e dei vagoni sono arrivato alle natie paludi, ove me la passo allegramente coll'ombra del caro Virgilio. Prima di partirmi dal ventoso Friuli ho baciato il rustico e simpatico Verzeznassi ma non ho potuto vedere il nostro Baldo perchè credo che una fortuna uguale alla tua lo avesse rimorchiato da qualche giorno nelle vicinanze di Palma - Da S. Daniele mancava fino dal finire di Ottobre, perchè io, passando per di là le due e tre volte negli intricati meandri che descrissero nel Friuli le mie passeggiate autunnali, non ho potuto avere il bene di trovarlo - Sensibile ogni altro dire alla memoria di San Zenone e alle gentili maniere con cui tu ti adoperasti di rinfrescargliela si conserva il giovinetto Albertino che è ancora a mio credere a Colloredo, probabilmente davanti ad un buon fuoco, se vi è caduta la neve che alla mia partenza sembrava già a mezz'aria fra il cielo e la terra. Del resto non saprei da qual banda voltarmi per pescar novità, nè credo d'aver guadagnato gran cosa coll'empriere tre righe di questa mia confessione d'impotenza -

Ho letto da mia Mamma la settima puntata della tua raccolta e mi è piaciuto assai quella fisonomia vera e precisamente contemporanea del Signor Agapito, interpretata mirabilmente da Monti coll'atteggiamento diverso di quello stesso viso minchione e polputo. Sono poi belline e belline assai quelle Bloomeriste spiritate ch'egli fa muovere sulla carta con tutto l'impacciato dei movimenti di donna in vestito maschile. Davvero che quel birbante di Segretario mostra d'aver studiato molto bene non solamente la ridicola superficie di *quei cinquemila Bellunesi*, ma anche il sott'abito carnoso del loro complemento femminile se ha saputo farne risaltar così bene i tondeggiamanti, e le rientrate sotto il *gilet* ed i calzoni!

Ieri, oltre il Battesimo, ho avuto dal *Crepuscolo* anche la Cresima e in verità il giudizio che esso porta della mia maniera di scrivere apparisce sempre più conforme al sentimento un po' confuso ch'io ne aveva. Vedremo come gli putirà al naso la mia attuale metamorfosi.

Oggi stesso ho spedito degli Sciolti (che intitolai il *Mare - episodi*) scritti per la *Strenna Partenopea* - Diavolo! dirai - mandar raminghi dei poveri versicciuoli fino a Napoli!- Ti risponderò che con essi ho inteso prepararmi una lettera commendatizia pel mio possibile viaggio di quest'inverno.

Mi dispiacque poi oltremodo della strettezza del tempo e più della lontananza che mi negò ora e mi negherà le più volte di ricercare sulle povere cose che verrò scrivendo il tuo parere e quello del terribile D.^F Coletti - Invero tu mi sembri un po' sfacciatello ad invitarmi a Castelfranco dopo la lunghissima visita ch'io ti ho fatto subire e la brevissima che mi hai reso. - Tu invece dovresti pensare a consolar un poco il mio esiglio e la prima volta che vai a Padova sbagliar il treno e invece di andartene a Venezia venirtene per qualche poco a Mantova dove di tutte le nostre risorse procureremo di fare un *consommé* che ti tenga sveglio almeno un paio di giorni - Fuori degli scherzi non ti ho fatto una visita passando perchè ti supponevo ancora nei giardini delle Armide Vicentine, come sarà stato purtroppo per disgrazia delle Muse. Ti prego intanto di ricordarmi a tutti codesti gentili Signori al Loro, al Savorgnan, ai Revedin, al Bianchi. Avogaro e i Persico saranno già negli accampamenti d'inverno per cui non avranno per questa volta l'onore dei miei ossequi - Per te ho sempre mille baci ed il cuore.

Tuo
Ippolito Nievo

Aggiungo questo foglietto a totale beneficio della tua buona Mamma alla quale auguro seconde le sorti del *coteccio* e miti i rigori dell'inverno. Davvero che i giorni e le persone di Castelfranco sono fra le più care immagini del mio passato e che almeno una volta al giorno torno col pensiero a te che mi hai procurato un così tranquillo tesoro di memoriette. Nè alla mia quotidiana evocazione mancano come puoi ben credere e le romantiche torri, e le verdi edere e il vago e grazioso prospetto del paese illuminato da quel quarticello di Luna messo un po' di sbilenco che è così maestro coloritore e compositore di prospettive per chi sta seduto sulle panchette del Caffè del Genio -

Qui in fondo io debbo farti una solennissima protesta - Io ti scrivo perchè ci ho gusto e tu non devi riguardare le mie lettere come requisitorie di riscontri - Rispondi anche tu quando ci hai piacere, e se sei aggravato di operazioni epistolari lascia pure che le mie lettere ti crescano sullo scrittoio e non averne rimorsi, chè io sono un corrispondente d'un nuovo stampo, ozioso egoista, e tutt'altro che permaloso. Ad ogni modo o colla penna o colla testa o colle gambe ti prego di non dimenticare quest'anima Mantovana (Mantovana abusivamente perchè a dirti la verità io sono di pretta origine *paciolosa*) -

Di nuovo tante cose cordiali alla tua Mamma e un bacio a te-

177

AD ANDREA CASSA - BRESCIA

24.11.54. di Mantova.

Carissimo Andrea - Grazie alle tue epistolari spampanate io sono stato privato fino ad ora del piacere d'intrattenermi teco e di partecipare almeno in ispirito all'ultimo atto delle tue delizie autunnali - Non m'avevi tu promesso nella tua ultima un'altra lettera che l'avrebbe completata? Mi pare di sì, anzi ne sono certo perchè ho qui davanti gli occhi i tuoi preziosi caratteri - Lungi da me il mal'animo di rimproverarti perchè non mi scrivi due lettere alla volta (abbondanza che sarebbe presso a poco inutile a tutti, meno che all'Amministrazione delle Poste) ma perchè promettermi una cosa che sapevi di non voler mantenere? - Ti perdono però in riguardo delle potenti distrazioni che avrai avuto a Castenedolo - davanti al mio amichevole giudizio le circostanze attenuanti cancellano affatto la colpa.

Come vedi io sono tornato alle patrie paludi - e per mia sciagura sono quindici giorni che mi aggiro fra queste antipatiche nebbie, fuggendo queste larve di uomini che nascono ora dove diciotto secoli fa è nato Virgilio - Non ti potrei dire come in queste due settimane abbia avuto la luna di

traverso, come specialmente oggi me la sento piena piena nell'anima; anche potendolo non lo direi perchè avrei paura di fartela passare tutta in corpo a te, mio povero e questo sarebbe un cattivissimo servizio in verità.

Non ti parlo nemmeno de' miei lavori, perchè non ne ho volontà - eppoi al pensar solo quanti ne avrei in cantiere che non ho il coraggio civile di compiere mi sento dei rimorsi belli e buoni nello spirito -

Più oggi non so nemmeno quello che mi scriva poichè tutte le mie facoltà morali sono talmente concentrate in un solo moto di rabbia contro tutto ciò che si vede e che si pensa che è loro impossibile distrarsi per por mente ai geroglifici che si usano scrivere sulla carta -

Oggi non avrò motivi di glorificarmi pel mio lusso tipografico- ne avrò bensì per domandarti scusa se ti ho preso a preferenza per confidarti de' miei irragionevoli malumori -

Tanti doveri alla tua famiglia. I saluti di mia Mamma -

Amami e scrivi.

tuo
Ippolito

178

AD ATTILIO MAGRI

Mantova 27.11.54.

Carissimo Attilio - Oggi solamente ebbi la graditissima tua di Firenze 22 corrente, nè so perchè abbia impiegato cinque giorni a percorrere uno spazio che si può varcare comodamente in ventiquattr'ore - Devi però da questo comprendere che anche volendo non potrei esser a Livorno una settimana dopo la data di quella tua, il che verrebbe ad essere dopodimani - bisognerebbe ad ottener ciò ch'io mi mettessi in viaggio stasera, mentre io ti aveva già prevenuto che almeno un otto giorni mi sarebbero occorsi per disporre le mie cose dal momento che mi avresti significato possibile il tuo viaggio nella Bassa Italia fra le altre cose manco completamente di vestiario invernale, e cotali cose non si creano con un *fiat* - Ora però s'è aggiunto un altro incaglio e più grosso che farà nullo tutto il detto fin qui, ma protrarrà anche indilatamente il viaggio progettato. Non avea pensato che Carlo doveva andare all'Università, che Sandrino era rimasto ad Udine e che la Mamma sarebbe restata qui senza nessuno mentre io avrei pensato a spassarmi di qua e di là - Tal riflesso però per quanto forte e ragionevole non mi avrebbe rimosso dal fatto concreto, se fossero state le mie insinuazioni quelle che ti hanno fatto partire, ma considerando che tu allora eri già in lena di moverti o di quà o di là senza che io o altri te lo consigliasse, mi trovo perfettamente libero da rimorsi anche da questo lato - Perciò ti avverto (ed anche questo senza ulteriori impegni) che la mia partenza non succederà fino al ritorno di Carlo da Padova e questo con isperanza d'una lunga permanenza a Mantova - In base a ciò, se continui il tuo viaggio verso il Mezzogiorno scrivimi da qualche parte della terra che io movendomi di qui non mancherò di raggiungerti - Se invece pensi di tornartene a casa ti abbraccierò di cuore e potremo fare un'altra volta quello che per adesso abbiamo solamente immaginato -

Nulla mi dici dell'impressione che ti ha fatto la Toscana - ne hai ragione - perchè credevi di potermi parlare fra breve e appetto della voce l'inchiostro per quanto nero è sempre scolorito.

Perdonami l'uggia ed il malumore che ti metterà in corpo questa mia, e addebitamene sul tuo libro di memorie che io te ne perdonerò altrettanto quando ne debba ingozzare per conto tuo - Spedii la lettera a tuo Papà -la mia Mamma vuol essere a te ricordata - Amami sempre e scrivi.

Tuo
Ippolito

179

AD ANDREA CASSA – BRESCIA

di Mantova 7.12.54.

Carissimo A. - Grazie della tua lettera estemporanea: ti mando qualche cosa che ho scritto in

questi mesi – non tutto, perchè del restante non ho più in mano alcuna copia - Siccome però questa Primavera raccoglierò tutto in un volumetto così puoi rimettere la tua curiosità alla fioritura delle rose che sarà allora appagata. Non ti scrivo più a lungo perchè levato or ora di letto bisogna che vada in traccia del gentilissimo latore che parte oggi stesso - I saluti della Mamma - Sandrino studia ad Udine - Tanti cordiali ricordi alla tua famiglia - A te due baci con tutta l'anima –

tuo
Ippolito

180

AD ATTILIO MAGRI

di Mantova 15.12.54.

Carissimo Attilio - Della prima parte del Giornale ricevuta una settimana fa, e passata a Borchetta, e della seconda avuta or ora dalla Posta ti rendo grazie infinite - Lessi tutto con più o meno di piacere secondochè le pagine che scorreva riguardavano te, o i luoghi per cui passavi: e invero nel primo fascicolo principalmente mi pare abbondi un po' troppo la parte descrittiva- Cosa c'entra per es. quel Compendio Storico dell'Università di Bologna, coi Papi che l'hanno fondata e con tutti *i che so io* della terra ? - Le sono cose codeste bellissime a sapersi ma che tu e gli altri possono riscontrare con tutta comodità o in una Guida d'Italia, o in un Dizionario Corografico - Migliori d'assai nel Fascicolo Secondo, e quelle saranno memorie che rileggerai con piacere quando ti sia fuggito di mano quel lembo di gioventù che teniamo ancora ostinatamente in pugno - Tosto aperto il piego rimisi l'inclusa a tuo Papà del quale ebbi una graditissima visita i giorni passati e che mi sembrò essere di buonissimo animo e di prospera salute - Non so con quanto criterio tu abbia giudicato *non plausibili* le ragioni che io t'adduceva a coonestare la protrazione del mio viaggio- Se tu credi di poter piantare tuo Padre in un canto, io rispetto la tua opinione, tanto più che altri di tua famiglia e due amoroze figlie e un genero, e una mano di vispi nipotini fanno a meraviglia le tue veci al Castelletto almeno per quanto riguarda le affezioni e l'intimità del vivere domestico – Ma io per mia parte non potevo abbandonare la Mamma sola soletta senza figli, senza distrazioni in questo palude di noja e di melanconia che ha nome Mantova - Non lo potevo, non lo ho fatto, e credo di aver pensato benissimo, tanto che determinandomi al viaggio io sarei rimasto lontano mesi, desiderando io di fermarmi a lungo in Sicilia per un certo lavoro che allora aveva in capo, e che ci tornerà con comodo - Non ti ho scritto prima perchè le Strenne e i Giornali, insaziabili sanguisughe mi hanno martoriato assai ai giorni passati per l'imminente Capo d'Anno – Se vai a Napoli, come pare, cerca della *Strenna Italiana* che là si pubblica nella quale credo sarà inserito qualche cosa di mio, e precisamente alcuni Episodii intitolati *Il Mare* –

Spero che mi continuerai le relazioni del tuo viaggio dalle quali prendo una millesima parte di quel piacere che avrei avuto nella tua compagnia - Scrivi ove debbo indirizzare lettere ulteriori ove ti parlerò un poco del restante e nojoso e annojato pubblico Mantovano - La Mamma ti si ricorda -

Io ti raccomando di volermi bene e di star sano ed allegro -

Tuo
Ippolito

181

AD ALESSANDRO NIEVO - UDINE

di Mantova 23.12.54.

Carissimo Alessandro - Il Signor *Giussani* era già servito che tu mi scrivessi in proposito - che bravo ometto! - fa scrivere a te per risparmiare i quindici carantani! – Dico per ischerzo, e mi dispiace anzi dell'esser io stato il parafulmine che ha guidato le saette della Censura nelle sue povere tasche ad assorbirvi le 37 L. di cui accenni alla Mamma nell'ultima tua - Qui il freddo comincia prepotente; ma non abbiamo il conforto dei famosi piatti in gelo e bisognerà lasciar cadere la neve, quando verrà, senza che la cucina se ne ajuti - Carlo è arrivato jeri sera. Pare che a Padova non si diverta molto benchè abbia in istudio la parte di primo attore in una commedia da

recitarsi in casa Plattis - La Zia Alcestina, come sai, è in casa Zampolli donde vorrebbe disertare per mille ed una ragioni; ma il Consigliere non ci sente fino ad ora, e si spaventa all'idea d'un San Martino cronico - L'altr'jeri sono arrivati gli sposi Gobio che passeranno qui il Carnevale: Ai primi dell'anno l' Adele passa in casa Berra - Tanin scrive da Milano a Padova che è abbastanza contento La Noretta se non lo sai ebbe un maschietto che ha nome Fabio etc. etc. tutte cose abbastanza inconcludenti meno l'ultima per altro che almeno qui la Madre ha concluso qualche cosa - Nulla mi dici del come furono declamati i Versi di cui mi annunciavi la recita in altra tua - Saluta - tanto e tanto i Conti d'ambo i sessi - più ancora Cicconi, Verzeznassi, Giussani e Giavedoni -

Al Papà tanti baci ed augurii da dividersi con te -

Tuo Ippolito

182

AD ARNALDO FUSINATO - CASTELFRANCO VENETO

di Mantova 2.1.55.

Mio caro Arnaldo - È già un buon effetto dei tuoi umoristici auguri la sorte toccatami di indirizzare a te queste primissime parole che scrive la mia penna nel nuovo anno. Come è volgare superstizione che l'aspetto della prima persona che s'incontra per via nel primo giorno dell'anno, sia come un indizio delle dolci o spiacevoli cose che devono in esso maturarsi, così questa lettera mi dà la fiducia che non saranno cagione a me di amarezza o di disonore le altre scritture colle quali m'ingegnerò di far valere alla meglio le mie buone intenzioni - Paragone ch'io sento benissimo ma che messo in carta riesce un po' tiratello -

Ieri mi fu rimesso un numero della *Ricamatrice*, ove era un tuo articolo, bello del suo brio e due sonetti di Rota. In verità io non so come ringraziarti della patente che mi conferisci di *notabilità poetica* - so per altro che più che il mio merito varrà certamente a farmi *notare* la tua raccomandazione. Il medico autore dei due sonetti sarebbe egli forse quel giovine simpatico che m'avvenne di conoscere in grazia tua alla Longa? - se fosse me ne congratulerei di cuore con esso, perchè il secondo è veramente un gioiello di preziosa eleganza - Non so quando potrò accontentarti della *Strenna Napoletana*. Eccitato di là ad offrire qualche mio lavoro per mezzo dell'*Alchimista*, ho scritto all'infretta qualche centinaio di versi che tu non chiamerai più belli dopo averli letti: privo di notizie ulteriori in proposito non so neanche se il Direttore di quel Giornale ne abbia avuto riscontro - Se il mio componimento sfuggirà alle oculate forbici della censura Borbonica (e la sua magrezza e nullaggine lo assicura abbastanza) e se l'Editore dopo averlo creduto degno della *Strenna* mi sarà cortese di una copia di essa, io non tarderò a rimettertela, perchè ne usi ed abusi largamente a tuo piacere -

A proposito avrai letto certamente sulla rivista delle *Letture di famiglia* un cenno sulle tue poesie giocose - Sai che io trovo stupidamente sfacciato quel caro Signor Ignazio che si arroga il diritto di taglieggiare l'abito degli altri e che ne porta uno così sudicio, arlecchinesco e scucito? - Esso scrivendo giorni fa del cholera entrato in Italia *accennava all'indostanico morbo che aveva invaso l'estetica penisola* - nella puntata ultima aggiunge *ch'esso soddisfa anzi esercita le sue esigenze anche presentemente* - e tale che scrive in sì barocca maniera siederà giudice inappellabile del terzo e del quarto? - Che *l'indostanico morbo* lo preservi lungamente ad edificazione dell'*estetico* Trieste!

Il nostro Carnevale si è aperto col solito spettacolo, e coi soliti sbadigli, apparato indigeno che non abbandona mai le radunanze Mantovane. Io per me ne ho abbastanza perchè il sonnacchiare quattr'ore nella tepida atmosfera d'un teatro non è poi un passatempo da disprezzarsi - L'Opera Nuova del Maestro *Buzzi: il Convito di Baldassarre* è per me un potente controstimolo, come in generale tutte le solennità Assire, o Babilonesi abbiano esse nome Baldassarre, Nabucco o Semiramide. -

La lusinga e il desiderio di vederti entro l'inverno mi si accrebbero quando seppi che l' Alajmo canta a Verona. Alle tue Sopraeccitazioni Veronesi saranno rimedio eccellente ed indicato (frase Montiana) i deprimenti Mantovani. Intanto come preludio raccozzero le poche cose che scrissi in questo frattempo e farò di mandartele -, avvertendoti che io ti stimo obbligato in coscienza a far una gita fino a qui, perchè non vorrei pubblicare quel tal lavoro che ho tra mano senza il tuo parere, e il renderlo intelligibile per mandarlo a Castelfranco mi sarebbe una fatica insoffribile e un gran perditempo. Dalle frivolisime ragioni, onde sono indotto a sacrificarti spietatamente, puoi farti

un'idea del mio sconfinato egoismo.

Il viaggio nella bassa Italia resterà per quest'anno nel mondo dei sogni - una infinità di piccoli ostacoli sommati insieme ebbero tal forza da impedirgli la sospirata incarnazione. È vero che io non ho di che lamentarmi, perchè un'Italia più bassa di codesta mia sepoltura non l'avrei trovata per quanto fossi calato all'ingiù nel piede dello stivale. -

Dal canto tuo spero che la gentile Vicenza e la famigerata Venezia avranno impastato delle droghe più soavi il tuo *panettone* di Natale e che questa mia ti troverà coricato nel fido letto di Castelfranco, o al più in vesta da camera davanti alla stufa. In queste due situazioni avrai maggior pazienza per passeggiare coll'occhio i suoi lunghi andirivieni, e per comprendere anche quello ch' essa non giunge ad esprimere, cioè quanto cresca ogni giorno il bene ch'io ti voglio -

Al Loro, al Bianchi, al Savorgnan, a Monti quando gli scrivi fa mille auguri per parte mia non dimenticare Coletti quando lo vedi - Alla Signora Revedin auguro propizii tutti gli Dei Mitologici del Sonno. Che la sua tranquilla coscienza russi in santa pace, e salvi la sua purezza dai vostri maligni assalti!

Mi ho serbato per ultimo la tua buona Mamma - digli le cose più cordiali da parte mia che certo non potrei trovare più affettuoso interprete: e promettigli entro l'anno l'invenzione' d'un inchiostro che non fa macchia sulla biancheria - Amami, amami sempre- vieni quando puoi prima, e scrivi quando ne hai tempo e voglia -

Il tuo
Ippolito

183

A CESARE CALABI - VERONA

Mantova 10.1.55.

Carissimo Cesare - Grazie della tua memoria e del libro sul quale potrei dirti già qualche cosa avendolo scorso tutto ma amo meglio farti sentire nel tono vivo della voce le amorevoli inflessioni del mio giudizio - Vengo con ciò ad annunciarti una mia prossima gita a Verona (probabilmente Lunedì prossimo) e spero che ci faremo compagnia alcune ore nel tre o quattro giorni che mi vi fermerò - Cesare vuole essermi compagno nel piacere di scriverti ma più fortunato di me ha sortito una penna migliore - Una scimitarra turca non è più storta delle due punte d'acciajo della mia, per cui ho intercalato di frequente apostrofi a Dio ed a' suoi ajutanti questa breve scrittura. Salutami tanto Figorolli e gli altri amici; se ne conosci e se sono costà -

Amami sempre

Tuo
Ippolito Nievo

184

AD ANDREA CASSA- BRESCIA

di Mantova 15.1.55.

Carissimo Andrea - Non so come la sia, ma la prima nevicata mi riduce l'animo a' miei più intimi

amici fra i quali tu sei l'intimissimo di gran lunga. Forse la silenziosa compagnia d'un buon focherello, cara tanto quando fuori dalla finestra si vede il freddo biancheggiare sui tetti in tutta la sua gelata virginità, ci fa sentire più vivamente l'assenza degli amichevoli colloqui, e delle lunghe confidenze e degli scambievoli rimpianti del *tempo che fu* - Comunque la sia, ti ripeto, la vista delle brevi falde che s'addensavano per l'aria stamattina alla mia tardissima alzata mi condussero il pensiero a Brescia al mio caro Andrea, alla sua buona famiglia e a quelle mille belle cose che ci fa pullulare nella mente come per incanto la memoria d'un amico - Il primo pensiero che mi fa girar il capo appena sciolto dalle nebbioline del sonno, difficilmente può lasciarmi tranquillo in tutto il resto del giorno- ei mi fa l'effetto d'un motivo favorito di Rossini che preludiato nella Sinfonia, d'atto in atto tra le fioriture delle cabalette e la gravità degli adagi salta ancor fuori brioso e novellino colla sua pura melodia - Per questo subito dopo pranzo, la mano corse spontanea alla penna, ed essa avea già scritto in capo a questo foglio *carissimo Andrea* quando la mente s'accorse della scappatella della sua mandataria, e rabbonita vedendone il tenore scese giù giù pel braccio a regolare la stesa del resto della lettera - Dalle lungherie di codesto proemio puoi capire di botto che se qui abbiamo carestia, non è certamente di tempo - Povere ore! - così dolci che Dio vi destinerebbe a questa cocciuta razza di uomini, così belle e allegramente danzanti che vi ha dipinto Guido Reni, eppur qui a Mantova siete come tante Banconote in ribasso, le quali si smerciano senza scrupolo perdendoci sopra il trenta per cento! -

Per dirti delle allegrezze, io non mi movo mai di casa se non la sera per passare al Teatro, ove si ebbe a giorni scorsi il *Convito di Baldassarre* del M.^o Buzzi- Per quanto Baldassarre mangiasse e bevesse parcamente contro ogni storica tradizione a questo convito, io ti so dire che mai non fu imbandito agli spettatori un piatto più indigesto. A Baldassarre ed al suo Mane Tecel Fares, è succeduto Nabucco coll'annesso e connesso fulmine che fa le finte di portargli via una specie di corona. A quel che pare l'Impresario ha giurato per l'ombra degli avi suoi di farci far passare il Carnevale in Assiria. Buonissimo clima per bacco! - e se la solennissima noja ufficiale di questo paese non ci ammazza, arriveremo alla Quaresima senza bisogno di stufe.- Ad onta di ciò io povero relegato in Babilonia non posso ristare dal compiangere gli esercizi diurni e faticosi a cui tu sei condannato per far degna mostra di te e delle tue dottorali bardature al torneo dell'Eccelso Appello. Possa il Consigliere de' tuoi pensieri commosso al valore delle tue prove trarre il fazzoletto e asciugare la goccia del tabacco o staccare un riccio della sua parrucca e gettartelo in pegno d'una *Distinta* dal suo seggione! - Saluta cordialmente i tuoi e gli amici - scrivi ed ama sempre sempre
il tuo Ippolito

185

AD ANDREA CASSA- BRESCIA

di Mantova 16.1.55.

Benedetto sii tu il mio caro Andrea fra tutte le donne! - Mentr'io conversava intimamente con te jeri a sera tu eri intento a fornirmi un pretesto onde continuare quest'oggi la chiaccherata! - Tu mi vuoi installare addirittura nella tremenda sedia curule della critica, e a dirti la verità per amor tuo mi vi accomoderò senza complimenti, perchè le cose tue mi paiono un po' mie, e mi sembra perciò di avere sopr'esse un tantino di patria podestà - Nel primo verso ti è corso un errore di stampa che importa l'esuberanza d'un piede: invece di scrivere: *Ma inesorabil sorte* puoi mettere *Ma invincibil sorte, Ma commune sorte*: e osserva in giunta che coll'ultima variante il senso acquista una certa pacata dignità - Così anche in luogo di *Colpì la morte* alla chiusa della prima strofa io porrei *Soggiacque a morte*, chè per tal modo la sintassi riesce così scorrevole come richiede la semplice ed affettuosa eleganza del breve componimento - È un nonnulla, ma del pari nell'ottavo verso alle parole *Delle affezioni* io sostituirei *Dei primi affetti* così si aggiungerebbe chiarezza di concetto togliendosi insieme nella voce *affezioni* la dieresi che suona male all'orecchio; lo stesso difetto eufonico si potrebbe evitare nel quarto quartetto mutando *il modesto e laborioso* in *modesto ed operoso* - Queste tutte come vedi sono cavillosità pedantesche d'un critico disperato di trovar nulla di più grosso da mordere; tuttavia non ho voluto risparmiartele per farti vedere che non fu una vana ciancia quella mia pretesa espressa in principio di tener le cose tue quasi per mie. - Per la stessa ragione non ti nasconderò la compiacenza che proverei se a quei versetti fossi padre vero e carnale come tu sei - veramente l'affetto e la semplicità sono oggimai le due sole porticciuole per le quali

un buon cuore come il tuo possa scappare alle slavate sdolcinature dei soliti Epitalamii. Però si vuole che l'ingegno sia ausiliario al cuore, e questa tua coserella per quanto corta è un simpatico indizio della felice alleanza.

Ti pare che abbia sostenuto bene la mia parte? - Il Critico è comunemente un Cerbero a tre bocche - coll'una loda se stesso, colla seconda biasima e colla terza addenta, lacera e sbrana il povero scrittore - Se io sono immune da questo difettuccio Dio la Madonna e un tuo bacio me ne rimeriteranno - Tengo la copia della poesia che mi hai mandato perchè ho care tutte le cose tue, e più son belle e più me ne vanto - Ti prego dei miei auguri pel capo d'Anno del '55 etc. ai tuoi buoni genitori e a tutta la famiglia - Saluta. gli amici ed amami sempre -

Tuo
Ippolito

186

AD ARNALDO FUSINATO - CASTELFRANCO VENETO

di Mantova 1.2.55.

Mio caro Arnaldo - Perdonami se ancora una volta vengo a turbare i dolci tuoi sonni invernali colle mie chiacchiere. Nulla, è vero, ho da narrarti di nuovo - proprio nulla, che la è una desolazione, ma non posso durarla più d'un mese senza dirti quattro parole, le fossero anche prive di senso comune - Qui facciamo una vita propriamente bestiale: neve sopra neve, che le Alpi ci sono per nulla, e sonno sopra sonno, sicchè la Signora Revedin sembrerebbe fatta apposta apposta per questo clima - Ci abbiamo un poco di teatro e gli artisti non sarebbero de' peggiori; ma ci hanno serviti per le feste cogli spartiti - Prima andò in scena il *Convito di Baldassarre* d'un maestro Buzzi-convito dove per quanto si mangiasse poco, *more teatrali*, pure buscavansi dai poveri spettatori delle tremende indigestioni; - successe il *Nabucco*, perchè l'impresario, per utilizzare il più che è possibile i lenzuoli coi quali ammanta i sacerdoti babilonesi, ha giurato di farci passar in Assiria tutto l'abbonamento - Del resto non balli, non maschere non allegrie - io a dir la verità me ne impiccio assai poco - pure mi fa male questa apatia che sembra ingenerarsi più da mancanza di vita che da seria preoccupazione di essa -

Mi avevi lusingato di far entro il verno una scappata fino a qui che mi avessi canzonato? - Spero di no e attendo con tutto cuore la tua allegria, che mi diradi un pocolino queste nebbie Mantovane, dalle quali sono veramente imbecillito. -

La *Strenna Napoletana* non è ancora arrivata almeno a me - per questo non te l'ho mandata - le altre mie cose che t'aveva promesso ti arriveranno, quando sieno un po' cresciute in volume. -

A proposito - fui invitato da un giornaleto di Milano, *il Caffè*, a collaborarvi - il Direttore, già lo saprai, è De Castro, uomo che durò fatica a tenersi in bilico - pure io ci ho mandato qualche cosa, e altre fantasie ci manderò di *stile enigmatico*, le quali se non piaceranno per forma, incontreranno certamente per l'intenzione e lo scopo -

Ho letto nel primo numero della *Ricamatrice* il tuo Programma, che è una furberia elegante e ben riuscita - In verità ti hai scelto un posto assai incommodo nelle posizioni politiche dei varii gabinetti e i lettori ti sapranno buon grado d'averne così ben descritto gli svantaggi. -

Ti prego di ricordarmi al Conte Mario, a Loro, a Bianchi, ai Revedin e andando a Padova a Coletti - A tua Mamma dà un bel bacio da parte mia - ne ho tutto il diritto perchè le voglio bene assai assai - Ti raccomando se passi a Venezia la fine di Carnevale un po' di moderazione. -

Amami sempre e ricevi col cuore con cui li mando i miei baci più affettuosi. -

Tuo
Ippolito

187

AD ANDREA CASSA- BRESCIA

di Mantova 2.2.55.

Caro il mio Andrea - Tu scherzi facendo il modestino circa i tuoi meriti letterari - per essere un Dottorello già vicino a dar l'ultimo tracollo nella fogna forense tu conservi a meraviglia la tua poetica lucidità - e davvero quel tuo amico che pensa a perpetuare la sua buona semente, deve congratularsi seco stesso d'averti ispirato strofe così semplici, delicate e affettuose - Insisto sopra i tuoi elogi, non per farti la corte nè per averne il cento per uno come il galantuomo del Vangelo, ma precisamente, perchè non mi garba niente affatto quel tuo pudoretto senza ragione, che fa parere arroganza il mio semplicissimo coraggio civile. - Qui come al solito nulla di nuovo - La neve ha coperto la neve, le ore s'ammonticchiano sopra le ore, i sonni s'addoppiano, si triplicano, s'eternano sopra i sonni, e il *Nabucco* prosegue la sua comparsa sul palco scenico, e il termometro seguita a segnare ogni notte i suoi sette gradi sotto zero - Non so di averti detto che doveva uscire un giornale, la *Lucciola*, trattante specialmente argomenti agronomici e provinciali, ma l'apatia che fa stagnare il Mincio, fa raggrommare in se stessa anche la fantasia e la *Lucciola* si spegnerà probabilmente prima di aver brillato nelle tenebre un solo minuto - Fui invitato alla collaborazione d'un altro giornale il *Caffè* che cominciò ad uscire a Milano col corrente anno sotto la Redazione del Prof. *De Castro*- Io ho incominciato in quel periodico la pubblicazione di alcune fantasie strambe ed enigmatiche che vado spigolando dai miei sogni d'itterizia sotto il titolo di *Lucciole* - Piaccia o non piaccia la forma, sono certo che l'intenzione incontrerà e più ancora l'indovinello quando sia scoperto dal suo velo nebuloso - Cerca di questo giornale, se mai capitasse a Brescia e dimmene qualche cosa. Scrivimi qualche cosa di Brescia e del freddo che avete avuto il quale non sarà stato molto indifferente -

A proposito di freddo come va la fiorita del Nicolini? - È stato così sfortunato come l'anno scorso, o si è rimesso dalla sua disperazione e ha reintegrato il suo vago giardinetto? - Ti prego di salutarmelo augurandogli una buona apertura di stagione - ricordami anche agli altri amici e alla tua famiglia, ma soprattutto poi di tante e tante cose cordiali ai tuoi buoni genitori. Mia Mamma che è qui vicina mi dice di salutarti tanto e di pregarti a ricordarti di Mantova -

Addio, Avvocataccio! - Amami sempre.

Ippolito

188

A GIOVANNI DE CASTRO - MILANO

di Mantova 2.2.55.

Pregiat.^{mo} Signor Redattore!

La ringrazio dell'inserzione del Prologo e della prima delle *Lucciole*- Mi pregio ora d'inviarle altre due coserelle e della loro pochezza è già scusa bastevole il nome di chi le manda, e la gentilezza di chi le riceve - La settimana ventura spero di poterla importunare per qualche cosa di meglio- Intanto ringraziandola ancora dell'invio dei giornali la prego a conservarmi nelle sue buone grazie -

Suo Devotiss.^{mo}
Ippolito Nievo

189

AD ARNALDO FUSINATO - CASTELFRANCO VENETO

di Mantova 13.2.55.

Mio caro Arnaldo.- Aspetto con impazienza la lettera che deve annunciarmi il tuo arrivo: dopo, sarà quello che sarà - e guarderemo di risuscitare in Quaresima, se restassimo accoppiati dagli stravizzi del Carnevale Mantovano- Fino ad ora peraltro, più che ogni divertimento di qui, ha valso a ricrearmi la pittura che tu mi fai delle feste di Castelfranco - Un'altra volta ti auguro di cuore che tu faccia mettere il piede in fallo alla Signorina altrimenti che ballando - benchè d'altra parte la sua

sbadiglievole fisionomia (direbbe il Bembo) non sia fatta per ispirare un poeta umoristico -

L'altro jeri abbiamo ricevuto la S.^{va} puntata della tua raccolta - non ti parlo delle poesie che tutte aveva lette, meno la Prefazione Postuma ma sì delle illustrazioni di Monti e soprattutto della sopracoperta del I^o Volume che è cosa tanto nuova e bizzarra da farlo di per sè rimarcare come un disegnatore di garbo. E quelle due *Gemmelle*? Così raccolte l'una contro l'altra come stanno nella prima vignetta, non le ti paiono due garofoletti nati su un solo gambo e appena sbocciati pallidi nel tepore d'una serra? - Mi si disse anche esserci qualche cosa di tuo nelle *Ore Casalinghe* ma non ebbi ancora tra mano quel giornalotto, nè potei perciò saziarmi del desiderio che ne ho. -

Io compiango sul serio quel tuo sgraziato amico che ebbe la pazza idea di associarsi all'*Alchimista*. - Te lo dico qui in confidenza, sotto la salvaguardia d'un suggello di cera lacca, ma egli non potrà guadagnarsi che una mezz'ora di noja alla settimana; spero altrimenti del *Caffè*, il quale per quanto abbia fin qui rappresentato assai malamente la droga eccitante di cui porta il nome, pure si farà un discreto giornale pel favore che a quanto sento gli viene crescendo - Le mie *Lucciole* povere creature nate a Mantova nel cuore dell'inverno da un cervello pochissimo illuminato, faranno meschina mostra di sè nelle *Corsie di Milano* e nei *Caffè* inondati dal *gaz* - pure, per quanto scarso, il loro splendore non sarà di cattiva qualità, e se tutte potranno sfuggire alle ragnatelle e alle frecce di Domiziano, ne troverai qualcheduna che non ti dispiacerà - Mi meraviglio che tu calchi tanto e così ripetutamente sulla tua poltroneria - io trovo all'incontro che sei un aureo corrispondente; nè vorrei che lo scrivermi si di sovente fosse per te un sacrificio o un perditempo - Ti ripeto ancora che io scrivo spesso perchè ci trovo gusto; non per obbligare i poveri amici alla tortura d'una mezz'ora di tavolo - Più anche mi stupì la tua sorpresa per non esserti cresciuto addosso il musco nei trenta giorni che sei rimasto a Castelfranco - anche io dapprincipio mi meravigliava, che la lunga dimora a Mantova non mi producesse un tale effetto; ma pensandoci sopra un momento, da famoso naturalista, ho capito che in una stagione così fredda non poteva darsi luogo a sì subita vegetazione. Se fosse di state io e te saressimo certo a quest'ora due salici piangenti, o due tronchi di pioppo - Però t'avviso che qui troverai un'Opera: discreta - un ballo assai buono - e una ballerinetta giovine e bella che è arrivata a stirare le floscie nervature de' miei compatrioti - più ti prometto anche un *veglione* d'altro non posso guarentirti - solamente puoi esser certo che di cuore ne troverai molto ma molto.

A Loro, a Savorgnan, a Bianchi, ai Revedin una buona fine di Carnevale - a tua Mamma un centinaio di allegre Quaresime - a te auguro tutto il coraggio di cui abbisognerai per abbandonare il letto e metterti in viaggio -

Tuo
Ippolito

190

AD ANDREA CASSA - BRESCIA

da Mantova 24.2.55.

Mio buon Andrea - Non voglio che nelle mie lettere succeda l'inconvenienza che a te occorre nell'ultima; che lasciandoti andare alle tue fantasie retrospettive hai strozzato nelle ultime tre righe la parte carnosa e presente de' tuoi pensieri. Io voglio starmi sulle orme de' nostri gloriosi bisnonni i quali presa a mano la penna non uscivano dalle care e fide abitudini dell'esordio, della narrazione, e della perorazione - il tutto architettato in maniera che le due membrature estreme fossero della metà minori almeno delle interne - (*e fin qui l'esordio*) -

Qui del resto nulla di nuovo, senonchè la macilente Quaresima succeduta alle volgari allegrie degli ultimi giorni del Carnevale. Mi si dice che anche Brescia abbia fatto il suo chiasso - diavoli che siete! - duemila biglietti al *veglione*, e la mattina alle otto i mascherotti che ballavano ancora per via! - Questi si chiamano veramente i Saturnali - e tutti insieme abbiamo fatto una gloriosa controcena alle sciocchezze di Crimea. Io però dal mio canto mi son divertito assai moderatamente e credo che tu pure non avrai frollito le gambe dal soverchio ballare - ora sono martellato da cento progetti, e oppresso da cento occupazioni - La pubblicazione della *Poesia d'un' Anima* procede settimanalmente sull'*Alchimista*, ma duro fatica a tener dietro non pur la composizione condotta da gran tempo, ma pel rivedimento che comanda attenzione somma e pazienza (e ne ho tanto poca!!). - Sul *Caffè* di Milano si succedono lentamente *Le Lucciole*, e jeri

ho cominciato per quel giornale l'invio d'una corrispondenza mensile che rappresenterà ai grandi capitalisti la nostra splendida vita provinciale - Di più, indovina!... sono diventato corrispondente teatrale! - *L'Arte* di Firenze, giornale che ha pronunciato l'editto di prescrizione ad ogni scenografia straniera, finchè abbiano messo buon frutto le sementi drammatiche Italiane mi chiama a collaborare nelle sue colonne a quest'impresa con una rivista critica formulata in ordine a questi principii. - Ho risposto di sì, e ho dato tosto relazione del nostro Carnevale Musicale, satireggiando spettacolo e spettatori come meglio ho potuto - Solamente di qui ad un mese, quando la Compagnia Giardini ora arrivata avrà prodotto parte del suo repertorio, entrerò veramente nel campo del Giornale e mi ci accingerò con tutta serietà e coscienza come a qualunque opera che o nei supremi ordini o negli infimi giovì la vitalità nazionale - (*e fin qui la narrazione*).

In verità io sono veramente arrabbiatissimo del non vederti mai - e ho sete delle tue parole come la Samaritana al pozzo. Che tu sia proprio piantato fino alle ginocchia nel fango curiale, e che la sublime ubbriachezza dei paragrafi ti abbia *petrificato*? - Per carità! non rispondermi - Se hai voglia di vedermi, vieni a Brescia! - Sì, ci verrò - ma siccome non posso farlo nè oggi nè domani, così mi cullo nella speranza di veder prima te arrivare nelle natie nebbie a illuminarmi un pochino. (*e fin qui la contenzione*).

Adunque vieni, se non sei una tigre Ircana - vieni, o almeno dimmi di venire che avrò almeno le dolci impazienze dell'aspettazione. - Scrivimi delle lunghe lettere (extra-procedurali) - scrivimi di te, delle tue innamorate, de' tuoi fiori, degli studii, dei piaceri, delle noje - e soprattutto salutami cordialmente i tuoi bravi e buoni genitori, i tuoi fratelli, le tue sorelle- nè dimenticare Nicolini e gli amici. - (*fin qui la perorazione*).

Questo è l'unico modo infallibile da me sottoscritto dissotterrato per iscrivere convenientemente, e pedantescaamente una lettera

Amami

Tuo
Ippolito

191

AD ATTILIO MAGRI

di Mantova 25.2.55.

Mio caro Attilio- Se le tue lettere non portassero in fronte a caratteri intelligibili la data di Napoli,- io ti crederei a Tobolgsk in Siberia, o per lo meno al Castelletto tanto m'hanno l'aria di malcontento - In verità ti hai scelto una bella parte! - quella di detrattore inesorabile degli uomini e delle cose! Devi peraltro sapere che bisogna avere una pretesa sconfinata per durarla in un sistema di cui tutte le amarezze, le ridicolaggini e le stravaganze furono appena compatite in Byron ed in Leopardi. A chi sente drittamente di sè e del mondo, non dee nemmeno cader in mente l'idea d'una ribellione contro ciò che è e che sarà a dispetto de' nostri spasimi. - So anch'io che a volersi credere il centro dell'universo, a voler trovare nella nostra fase di esistenza terrena un Carnovale, a voler fare il bene in quanto faccia bene a noi c'è molto da perdere e poco da guadagnare - Ma se all'incontro si ravviserà in questa vita una catena di necessari doveri e di interne ricompense, se si avrà il coraggio di fare quel bene soltanto che è veramente bene, cioè quello che fa bene alla generalità, allora non si avranno più nè disinganni, nè noje nè piagnucolerie - Questo io ti ripeto con altre parole la centesima volta persuaso, che per esser utili non occorre esser grandi uomini, o genii, e che tanto più la felicità si diparte da noi quanto maggiori sono gli affanni nostri nell'inseguirla - E dopo ciò se vuoi sapere quanti secoli sono che fu esperito questo vero domandolo ad Orazio che scriveva 1800 anni fa

Post equitem sedet atra cura –

Se non ti ho scritto prima d'ora, gli è perchè in nessuna delle tue mi dicevi ove poteva indirizzarti miei scritti, ed anche oggi mi converrà farti pervenire la presente a mezzo di tuo padre il quale in proposito ne saprà più di me. – Non fui al Castelletto; nè credo che la mia compagnia potrebbe esser bisognevole al Sig. Gioachin, uomo che pensa e che lavora, e che non ha perciò bisogno di gente che pensi per lui. - Se potessi credere altrimenti, altrimenti pure avrei adoperato. Nulla di nuovo potrei dirti di qui – senonchè un Veglione che fu affollatissimo, e una Quaresima che è

squallida di nebbie e di freddo. Del resto qual cosa mai potrei narrarti di Mantova, se nulla a te suggerisce la bella Napoli, e il curvo suo golfo, e l'antica Capri, e l'ameno Posilippo, e la deliziosa Sorrento? - Posilippo e Sorrento mi tornano alla mente Virgilio e Tasso - e mi sento già più inclinato a parlarti della serena Partenope che della mistica Manto - Prima di fare una simile sconcertanza voglio raccomandarti quiete d'animo, buon appetito, e labbra ridenti - Scrivi quando vuoi e quando puoi - Il tuo giornale è presso il Dott.^r Borchetta.
Amami.

Tuo
Ippolito N.

192

A GIOVANNI DE CASTRO - MILANO

[Febbraio 1855.]

Pregiatissimo Signore! -

Giacchè il bollo dei *30 centesimi* me ne lascia l'agio, riscontro tosto alla carissima sua. Colla prontezza che ho potuto maggiore ho eseguito la sua commissione; più presto non potevo essendo sopraccarico d'occupazioni pel rivedimento d'un lavoro poetico che vo pubblicando nell'*Alchimista* di Udine - Dall'Egregio Suo Padre saprà del perchè non posso soddisfarla della Rivista dei Giornali ch'ella mi chiede; sempre pronto a sobbarcarmi qualora mi sia indicata una via più opportuna. La gioventù comune ad entrambi cementserà più saldamente il mutuo nostro coraggio nel proseguimento di quegli scopi che se non saremo capaci di attingere, pure abbiamo avuto il coraggio di additare - Ella mi conservi la sua amicizia, che la mia stima, i miei voti e le mia povera cooperazione saranno sempre per Lei.

Tutto suo
Ippolito Nievo

Ecco l'avviso quale me lo manda da Padova l'Anselmi-

AVVISO

Entro il febbraio uscirà l'operetta

Prose e Versi d'Autori Vivi e Morti

contenente scritti inediti o rari di parecchi scrittori quali sono:

P. Antonibon - G. Barbieri - A. Busatto - P. Canal - G. Capparozzo L. Carrer - L. Cibrario - A. Cittadella-Vigodarzere - G. D. V.- E. Fiorioli-A. Fusinato- C. Giussani - G. Giusti - A. Guadagnali - A. Maffei - B. Montanari - L. Muzzi - C. Nalin - I. Nievo - G. Cecchini Pacchierotti- G. Pozzone- F. Romani- A. Sacchetti- G. Saleneri - F. Scopoli - L. Tallandini - A. E. Vicentini - G. C. Zacchi.

Il volume di fogli 9 in 16^{mo} costerà pei primi 500 associati A. L. 1 ; per gli altri A. L. 1.50. Si ricevono associazioni a Padova alla Tipografia Antonelli al Gallo, nelle altre città presso i principali corrispondenti.

AD ARNALDO FUSINATO - CASTELFRANCO VENETO

Fossato 9-3-55.

Mio caro Arnaldo - Non so davvero se io debba congratularmi teo, o compiangere me stesso per la fallita lusinga ch'io m'ebbi di abbracciarti gli ultimi giorni di Carnovale - Mi avresti trovato coll'anima nera come l'inchiostro, colla mente tutta verde, ma di quel verde livido della bile, sai, non di quel soave colore che piace tanto alla Primavera ed alla speranza - Vedi che io non era preparato a fare le allegre accoglienze al mio miglior amico; nè mi avrebbe garbato che questo povero ospite finisse col *Deprofundis* il rosario Carnevalesco - Consolare gli afflitti, sta bene; l'è un'opera di misericordia, misericordiosa come tutte le altre: ma poi non la è precisamente quella, che dipinga Mantova d'azzurro e di rosa a chi vien da Venezia - Ti premerà di sapere cos'era poi, e donde era nato questo mio improvviso mal di cuore; e quì per l'appunto nell'appagarti mi s'imbrogliò il capo. - Era un affanno indigeno affatto, anzi Mantovano, uno di quei sentimenti tristi ma sacri, de' quali è origine la nostra nebbiosa città - Immaginati un veglione nelle *gemonie*, una mascherata sul *Calvario*, e pensa dappoi, se chi non è preso dal vino possa guardare questi turpi baccanali, e non maledirli, e non desiderare, che la buona natura, mutandolo in un cane, lo tolga alla solidarietà di tanta ignominia! - Ti giuro che mi disperava fra me di non essere un grand'uomo, e di non avere nelle mani l'anima di Omero, di Virgilio, di Dante, d'Alfieri e di Shakspeare per fare, ma fare e non iscrivere, per fare ti ripeto, dieci poemi epici, e soprattutto ventimila tragedie - Se potessi riuscire ad esprimere solo la metà di quanto ho sentito dentro me in quei giorni malaugurati, tu avresti allora ragione d'attribuirmi qualche talento poetico; ma per quanto mi ci abbia provato, a nulla a nulla riesciva ogni sforzo. Leggendo i miei sentimenti espressi in qualche verso mi vergognava della loro fiacchezza; nè era giunto a vergognarmi, come ora faccio, della povertà dell'espressione. Povero vanerello! sacrificava perfino la verità del mio cuore all'orgogliuzzo del poetucolo. - Perdonami per carità, se vengo ora a Castelfranco a cantar le rovine di Gerosolima: ma gli è ch'io non voglio dissimularti nessuna fase della mia Luna, e quella di cui ora ti scrissi voleva la sua parte - più, essa è una varietà psicologica Mantovana, e come tale graziosa abbastanza e peregrina. A Verona a Venezia ad Udine possono ridere e ballare, che non la sarà poi una nefandità: ma qui fu pur troppo un caso diverso - Però non vorrei finire lo scrivere con colori così funerari - e ti dirò che al primo raggio di sole, sono scappato di là; e quì, in campagna, nei tepori precoci del marzo, nel diurno colloquio dei villani, e nella notturna compagnia della civetta, che mi canta ogni notte la parodia, mi si è rifatto lo spirito - A forza di pensare fuori del mondo mi è germogliata jeri a sera nel cervello l'idea d'un romanzo. Stamattina ci ripenso; ma giuggiole! per iscriver bene un romanzo bisogna esser botanici, paesisti, filosofi, economisti, filologi e per di più poeti. Dubito assai che la buona volontà supplisca a tutto questo, ma ne farò l'esperimento. Ti scriverò più diffusamente su tale proposito. - Hai letto la *V^a Lucciola* ? - è poca cosa, ma vorrei sapere se ne hai indovinato il senso storico; altrimenti il mio intento non sarebbe raggiunto - È un gran pezzo che non leggo niente di tuo: ti sei fatto più poltrone del solito? o la tua Armida rapitrice ti ha stregato davvero? - Spero che un provvido Uberto (mi pare) verrà a sciogliere l'incanto. Un cordialissimo ricordo a tua Mamma: tanti saluti a Loro, Revedin, Savorgnan, Bianchi etc., così pure a Monti e Coletti, se scrivi. A te tutta l'anima con un bacio.

Il tuo
Ippolito

AD ANDREA CASSA - BRESCIA

da Fossato 9.3.55.

Mio caro Andrea. - (Una piccola storiella autobiografica per esordio - non so se i grammatici la denomineranno *ex abrupto* o *per preparationem*, ma tant'è; questo sarà per oggi il cominciamento della mia lettera) - Annojato, direi stomacato, dai bagordi carnevaleschi io mi sentiva male, male assai nella nostra sepolcrale città - in altra stagione questa tomba di viventi dove gli uomini passano come ombre, e la vita come il torpore cadaverico d'un trapassato, mi imprimeva l'anima di una tal

quale mestizia reverente e solenne; ma così insozzata da gioje matricide, e da tripudii sacrileghi la mi dava nel aso troppo aperto e nauseante il fetore dei vermi e del putridume. Credetti al primo raggio del sole di marzo, e me ne venni a questo modestissimo romitaggio piena l'anima di pensieri tetri e dolorosi - Cosa vuoi? la campagna è la ristoratrice del mio spirito, e questa volta pure sia l'aria, sia la solitudine, sia la contemplazione della buona natura, sia l'aspetto dei poveri villani tanto più al basso di noi eppure o francamente allegri, o fortunatamente noncuranti, forse anca tutte queste cose unite assieme mi giovarono per modo che in quattro giorni di sereno mi era riconciliato con me cogli uomini e colla speranza. (Segue la narrazione - non già che narrazione non sia stata fin qui, ma questa è la narrazione vera - il succo insomma e il movente dell'*epistola*.) Il Greco Levante decise di farmela ancora rompere con questa perversa razza degli uomini - ed eccotelo a soffiare dai potenti polmoni tutte le nubi, le brine e le nevi che era venuto accumulando a suo bell'agio nella sua residenza di Siberia - Una giornata infernale, mio buon Andrea! - una di quelle giornate che ci riflettono nell'anima tutte le procelle dell'atmosfera - pioggia, vento, neve, oscurità, freddo, nebbia, umido, fiacchezza, rabbia e noja - guarda che graziosa caterva di piccole Erinni fisico-morali da mandarle a funestare i sonni del vecchio Oreste! Mi tornarono le ubbie dei giorni passati, e con esse tale un dispetto dei miei fratellini in Adamo, che per pur serbar loro un pochino di deferenza non ci vidi altro rimedio che di ricorrere a te - perciò ti scrivo e perciò ti ripeto a quiete dei mortali un verso che nella *Poesia d'un'Anima* metto in bocca al poeta: « *Poich' ella di voi nacque, in voi mi fido!* » (continua la contenzione, o ve si leggerà con sommo piacere e maggior frutto una ramanzina a certo Dottore per alcune sue improntitudini di stagione). Sì! mi fido degli uomini perchè tu sei pure un uomo, come me e gli altri, pure non intendo come tu retto ed illuminato intelletto hai sognato di fare in Aprile gli esami d'Appello - In Aprile! nel mese degli Arcadi, e degli Amori! - qual triste diavolo ti ha frullato pel capo quando concepivi un sì strano divisamento? (Finisco con un *pot-pourri*, me ne duole, ma la va ad essere una perorazione *ex lege*.) Sai però che anch'io ebbi il mio diavolo, e che a mezzo Marzo me ne andrò a pagare il primo Esame di grado? - ho compensato però il laidume di questa risoluzione col progetto d'un romanzo che scriverò in quest'estate: sarà un racconto contemporaneo semplice semplice, ma vorrei ragionarne con te prima di cominciarlo - Ci provvederemo - Intanto ti prego di salutarmi cordialmente i tuoi buoni genitori proprio con effusione filiale e tutta la tua famiglia - Ti assicuro insieme che questa è la seconda ed ultima lettera che ti scriverò col metodo Ciceroniano. Saluta anche gli amici - e tieni per te il mio cuore.

Tuo
Ippolito

195

A GIOVANNI DE CASTRO - MILANO

[Mantova] 13.3 [1855].

Ornatissimo Signore! Le mando in tutta fretta queste due Lucciolette chè ritardandolo cesserebbero forse di essere frutto di stagione - La prego di pubblicarle in due riprese perchè tale che legge e può sopportare cinquanta grani di noja muore sotto i cento - Di più sono anco di tenere troppo discorde. Così anche favorirà dire per parte mia al suo Chiarissimo Padre che ebbi dal Balbiani le diciotto lezioni di Estetica edizione di Milano: in verità ammirai la limpidezza filosofica e la schietta eloquenza del suo trattato, benchè i miei *sentimenti* sul bello discordino in qualche punto dalle sue teorie - Ma mi vergogno di aver solamente dei *sentimenti* su tale proposito, perciò non gli dica questa mia ignoranza, onde non creda di avere gettato le perle ai porci - La prego, dove posso, a comandarmi; e a continuarmi la sua benevolenza, che io retribuisco sempre con tre tanto di stima.

Tutto suo
Ippolito Nievo

Io sarei a incomodarla con una commissione, ove la sua gentilezza volesse incaricarsene - Una signora di qui desidererebbe due volumi della Sand, *Consuelo* e la *Comtesse de Rudolstadt* -

Vorrebbe ella comperarli per mio conto a Milano e farmeli tenere avvisandomi del costo che le sarà rimesso a posta corrente? od anche solo scrivermi il nome del librajo che li ha, ond'io possa corrispondere con esso addirittura? Qui non fu possibile trovarli e un librajo di qui dicendo di averli commessi mi tiene in chiacchere da un mese - Ad ogni modo spererei di aver in proposito un presto riscontro dalla sua cortesia, dovendo io partire per Padova la settimana ventura - Se colà posso qualche cosa per lei scriva liberamente, e mi perdoni la mia importunità -

196

AD ALESSANDRO NIEVO -
COLLOREDO DI MONT'ALBANO

da Mantova 26.3.55.

Cariss.^{mo} Alessandro - Scrivo a te perchè avrai più agio di fare le piccole faccenduole che ti commetto - Prima darai (salvo rimborso per parte di Giavedoni) 16 L. A. a Giussani in conto d'associazioni che noi abbiamo già ritirate da Balbiani per suo ordine. - Più farai il favore di portarmi quando vieni da Colloredo la mia roba d'estate - ma intendiamoci - quella poca buona, non gli stracci - Dopodimani parto per Padova dove farò il primo esame Lunedì. - Qui tutti stiamo bene. - Salutami tanto e poi tanto Giavedoni, Verzegnassi Cicconi e i Conti - Bacia il Papà - e vieni presto - Portami anche da Colloredo un pajo dei stivali più discreti, che saran buoni a Fossato - Vieni presto ed amami -

Il tuo Ippolito

a Sandrino

I denari a Giussani più presto che puoi con tanti saluti - Gli scriverò la settimana ventura.

27.3.55.

197

AD ARNALDO FUSINATO - CASTELFRANCO VENETO

da Mantova 13.4.55.

Mio Arnaldo In verità quando io mi trovo precipitato in qualche mio eccesso di ipocondria (il che non è al presente in grazia del bel Sole) mi persuaderei quasi di essere l'individuo più mal capitato della creazione. Mi tocca fare gli esami di Marzo e perciò occuparmi dei paragrafi del Codice Criminale al primo fiato di Primavera; e per giunta capitano ad imbrogliarmi le ali per l'appunto quel giorno ch'io voleva fare una volatina a Castelfranco, chè il giorno dopo tu non ci saresti più stato. Immaginati se bestemmiai un pochino; non di quelle bestemmie che costituiscono crimine di perturbata religione, ma di altre di diritto privato ch'io mi riservo pei casi straordinarii. Però mi pagai alla meglio chiedendo a Coletti di te, e de' fatti tuoi e di ogni cosa che ti poteva interessare, e seppi abbastanza o poco a secondo che si guardi alla quantità intrinseca delle notizie e alla estrinsecità de' miei desiderii - Però non persò la speranza di vederti entro la primavera, a meno che tu non prenda il volo per Dio sa quali plaghe del mondo prima che io torni al secondo esame sulla fine di Maggio. In ogni caso dato che tu passi nel raggio di trenta miglia intorno a Mantova ricordati che faresti un gran peccato a non sacrificarmi una giornata. A proposito, per essere in regola di ringraziamenti, devo professarmiti grato per le due lettere che mi scrivevi da Padova e che mi dimostrarono se non altro la buona volontà di vedermi: te ne devo ringraziare tanto più, in

quanto che furono due graziose parentesi fra sette giornate eccessivamente procedurali e noiose -

Ho pregato Coletti di volermi leggere un piano di un mio lavoro che aveva in capo, e che seguita a starci ancora allo stato di embrione - e con l'usata gentilezza rispose che farebbe il piacer mio - ma dopo d'allora non mi ci sono occupato seriamente, e a parlarti schietto mi pare un argomento così astratto e gigantesco da volerci una gran tensione di spirito ed un'enorme fatica ad incarnarlo in una poesia così sensibile come è la nostra Italiana - non parlo delle forze che le sento proprio dappoco per tal tentativo, ma che pure ci guadagnerebbero se non altro di audacia per tentativi ulteriori e così via via fino al *ridiculus mus* di barba Orazio

Intanto se scrivi o meglio la prima volta che vedi il Coletti digli che non ho smesso il mio pensiero nè dimenticato la sua promessa e che quando il sole di luglio avrà svegliato appieno la mia vita spero di potergli mandare il Concetto del mio Lavoro che egli onorerà di due sgorbi di penna in croce, almeno ne ho paura - E non parlo per modestia né per ipocrisia di modestia - anzi io so e protesto altamentte che questa virtù non è certamente la mia predominante che anzi ho sempre peccato un tantino di presunzione. E che Dio e gli uomini me ne correggano che me lo merito! - E di Monti cosa n'è? - non mi scrivi mai nulla di lui, e sì che tu devi averne notizie assai di sovente - Salutamelò alla prima opportunità e così pure questi signori di Castelfranco de' quali mi ricordo sempre ogni qualvolta mi trovo faccia a faccia con codesti miei ringhiosi compaesani: né il confronto è vantaggioso a questi ultimi! -Più d'ogni atro riveriscimi tanto e poi tanto la tua buona Mamma - A te auguro buona fortuna nei tuoi progetti di quest'anno, e vena umoristica e marenghini a diluvio - Amami.

Tuo
Ippolito

198

A CARLO GOBIO - BELLAGIO

di Mantova 14.4.55.

Mio caro Carlo - Gli è da un gran pezzo ch'io ci aveva voglia di scriverti; ma un diavolo ci ha messo le corna, e non il diavolo propriamente che non ci sarebbe stato il gran male, ma qualche cosa di peggio come per esempio l'Esame.-

Ora la Dio grazia coll'infalibile ricetta d'un'oncia di dottrina diluita in una quantità incommensurabile di sfacciataggine ho sormontato felicemente anche questa crisi; e mi trovo essere nel secondo periodo di lavoro, aspettando che le altre tre dormite e l'ultima mangiata (quelli che mangiano sono i Professori) mi cambino in crisalide dottorale. Fin qui sono chiacchiere e tu aspetterai delle novità. Ma quali novità avrò il coraggio di spedire alla Primavera di Bellaggio qui da questi fondi di botte? - Tutte le teste fischiano qui delle ariette e dei finali del *Mosè* - e quando alla vigilia dello spettacolo si sparse la nuova del ritardo del Baritono Fiori avresti veduto i nostri apatici compatrioti più lunatici e seri del Re di Prussia all'annuncio di quel giochetto di Niccolò. - Pazienza! anche quella è passata! e invece del Fiori, che alcuni dicono attardato, altri infermo, altri annegato come Palinuro nel Mar Jonio, ci abbiamo il Baraldi. Del resto stupenda la musica del *Mosè* come sempre, ed eccellenti i cantanti, ma a me il Teatro in questa stagione sa troppo di carcere. E ove ci aggiungi il silenzio imposto improvvisamente dal pubblico sentimentale, e la folla, stragrande, e il caldo che toglie il respiro e l'immutabilità delle nostre bellezze capirai benissimo come io possa onorare de' miei serali sbadigli anche i trilli della Barbieri Nini.

D'altre notizie non so, e credo che sarebbe una ripetizione di quello che altri avrranno [potuto] scriverti [per] narrarti il piacevole accidente successo al Caffè della Partenope all'Avv. Bignami - dico piacevole, per quelli che hanno di lui quella stima che merita, e che sono abbastanza galantuomini da desiderare purgata la caldaja sociale da simile schiuma di galera -

Io sono ingolfato a piene vele in un mio romanzo nel quale vivo tutte le ore della mattina, maledicendo la vista e lo stomaco che non mi permetterebbero di perderci dietro anche il dopo pranzo e la sera. - Quando i miei fratelli che ora son qui torneranno a Padova e ad Udine faccio conto di trapiantarmi in campagna a rinnovarci conoscenza col Sole che da un pezzo mi vede solamente la mattina attraverso le persiane o le invetriate. Là mi toccherà quell'altra tortura d'intercalare la composizione del Romanzo alla lettura del D.º Canonico e Romano, perchè dovrò essere, Dottore consumato in essi prima della fine di Maggio, e fino ad ora non so, come si dice, nemmeno dove stiano di casa. E tu come te la passi costi? - ho sovente tue notizie dai Berra e dai Sopransi, e sempre buone; ed ora che Baldassare si è abbonato spero di averne più spesso ancora.

Ma a quello che mi dicono pare che lo scriver lettere non sia la tua passione e che tu vada esercitando i tuoi corrispondenti al digiuno come faceva Arlecchino coll'asino. Da bravo! risicati un poco e rispondimi qualche cosa; ma non farlo se non ti aggrada, che vedi, bisogna sempre scrivere per far piacere a sè oltrechè agli altri e si può voler bene con tutta l'anima a un tale senza esser minimamente tentati a scrivergli.

Salutami tanto la tua sposina, e fa che se non altro almeno abiti un pochino sul lago di Como -
Addio, addio.

Tuo
Ippolito

199

AD ANDREA CASSA – MILANO

di Mantova 14.4.55.

Mio Caro Andrea – Noi voghiamo a gonfie vele nel fetido mare degli esami e mentre io m'inoltro nell'arcipelago di quelli di Laurea, tu ti affretti al buon porto della Distinta che t'impartirà l'Appello benedicendoti. Alleluja, alleluja! Son tornato da Padova assai più tranquillo di quello che non fossi nel partire - e davanti al Consesso dei Professori devo aver fatto una comparsa assai buffa. Essi invece mi hanno dato ad intendere che ho meritato l'*Unanimia!* Poveretti! non sono così gonzo! Nardi mi ha complimentato perchè ho saputo dirgli che il *borace* si trova in copia nelle valli di Volterra - ma ebbi con lui una grandissima lite circa la grandezza della Sicilia e della Sardegna. Corbezzoli! non le sono mica frottole! Si trattava del posto d'onore su tutte le isole del Mediterraneo! - L'esimio Professore era del sistema storico, tradizionale, legittimista e parteggiava per la Sicilia basandosi sull'autorità di Omero, di Erodoto, di Plinio e d'altri geografi più moderni che non conoscevano le latitudini. Io mi teneva forte sull'ultima misurazione della Sardegna, misurazione esatta, ufficialissima che dà alla Sardegna dodici leghe più di quante ne siano concesse alla Sicilia dai più larghi geometri. Poi mi persuadeva a quest'opinione quello spirito innovatore e ostinato del secolo, che vorrebbe tutto mutare, fin la forma dei territori e la loro grandezza se fosse possibile. Il fatto [è] che con questa discussione ho guadagnato quindici minuti, risparmiando con ciò qualche interrogazione su qualche amabilissima *Procedura Criminale* che io conosco solamente di fama. In fin dei conti con quattro gocce di sapienza svaporata diluite in un pelago di sfacciataggine ho superato questa prima malattia e così spero che passeranno le altre, finchè l'innesto della Laurea me ne liberi per sempre. - Intanto ho fatto istanza perchè mi si anticipi il secondo esame d'un mese, determinandolo alla fine di Maggio; chè allora facendo il Terzo d'Agosto posso sperare di finir la Commedia in Dicembre. - Ora però non è di Diritto che mi occupo sibbene di quel mio Romanzo che aveva già in capo fino da quando ti scrissi ultimamente: in vista del quale, che mi dà di che scrivere per sei ore buone al giorno, mi perdonerai la cattiva calligrafia di quest'oggi. - Mi tarda l'ora di vederti per parlarne con te e dartene a leggere qualche brano. Spero di finire il primo getto entro il mese o alla metà del venturo al più tardi, ma dopo quanti fastidi mio Dio! - al solo pensiero delle correzioni indispensabili in un lavoro di circa ottocento paginette come questa mi spaventa! eppure bisognerà adattarsi e anche alla ricopiatura, se non trovassi un'aquila di scrittore che indovinasse il mio carattere e le correzioni più maledette e disordinate del carattere! -

Intanto scrivimi ma se non hai fatto ancora gli esami aspetta a farlo dopo che io voglio una lettera veramente maggiatica e non procedurale. Riveriscimi tanto la tua gentile famiglia e salutami caramente gli amici - Buona fortuna! e a buon rivedersi - a proposito scrivimi se, fatti gli esami, puoi venire altrimenti vengo io - Amami.

Tuo
Ippolito

di Mantova 15.4.55.

Mio caro Andrea - Provvida fu la mia sbadataggine di non far impostare jeri stesso la lettera acclusa che così oggi la riapro e ti accuso con queste poche righe la ricevuta del tuo caro bigliettino - Mi gode poi l'animo di poterti così ripregare di favorirmi tosto ch'è sarai in libertà, sia che tu abbia agio di capitar in quà, sia che non lo abbia, ch'io me ne verrei un po' a Brescia o a Castenedolo secondo la stagione. Intanto divertiti a Milano, e spiega i doppi sogni di Faraone a quei barbassori d'Appello.

Mia Mamma ti saluta e ti augura buona fortuna – Sandrino ieri venne qui da Udine a far Pasqua ed unisce un suo bacio ai mille miei –

Amami

Ippolito

200

A GIOVANNI DE CASTRO - MILANO

di Mantova 1.5.55.

Pregiatiss.^{mo} Signore

Le mando quest'ottava delle Lucciole, benchè per mancarmi dei numeri dal 20 al 26, e del successivo 28, non possa sapere la sorte delle precedenti: ve n'hanno altre sei, che in tutte le saranno quattordici; ma se ella non avesse pubblicate le speditele in addietro, e non intendesse pubblicare nè questa nè quelle, la pregherei rimandarmele alla prima occasione, non avendone io tenuto copia - Mi congratulo con Lei che ne ha tutto il merito della crisi felicemente superata dal *Caffè*, e speriamo la sarà stata una di quelle malattie dalle quali la fibra esce rinfrancata a vita lunga e prosperosa - Certo i miei voti e per quanto può anche l'opera concorreranno a dar effetto di esistenza al presagio - La prego a riverirmi distintamente il Chiariss.^{mo} Professore, e a tenermi al solito pel

Tutto suo
Ippolito Nievo

A proposito - Fusinato per conto dell'Egregio dott. Coletti di Padova m'incarica di pregarla della pubblicazione dell'annesso manifesto - Sarebbe ella tanto cortese da piegarsi alle istanze di questi Signori? - Scusi tanto dell'importunità e mi comandi sempre ove posso.